

“ ELLADE „ PUBBLI-  
CAZIONE DEL COMITATO CEN-  
TRALE “ PRO CANDIA „ DI NAPOLI



TIPI PIERRO E VERALDI

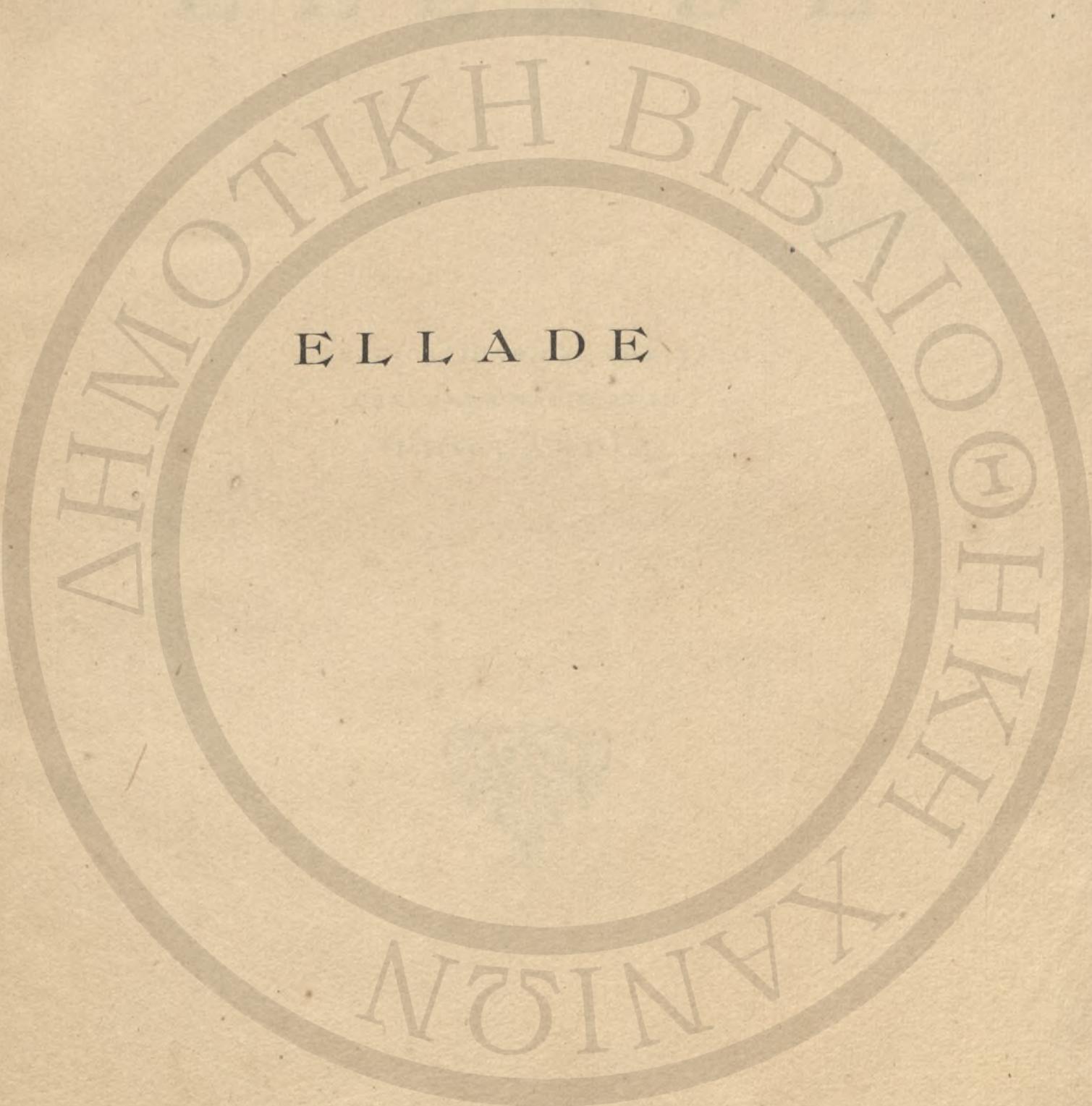
ᄇᄇ ᄇᄇ A BENEFICIO  
DEI PROFUGHI  
CRETESI ᄇᄇ ᄇᄇ ᄇᄇ ᄇᄇ







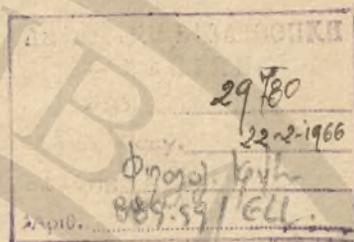
ΕΛΛΑΔΕ



ΕΛΛΑΔΕ



# ELLAD E

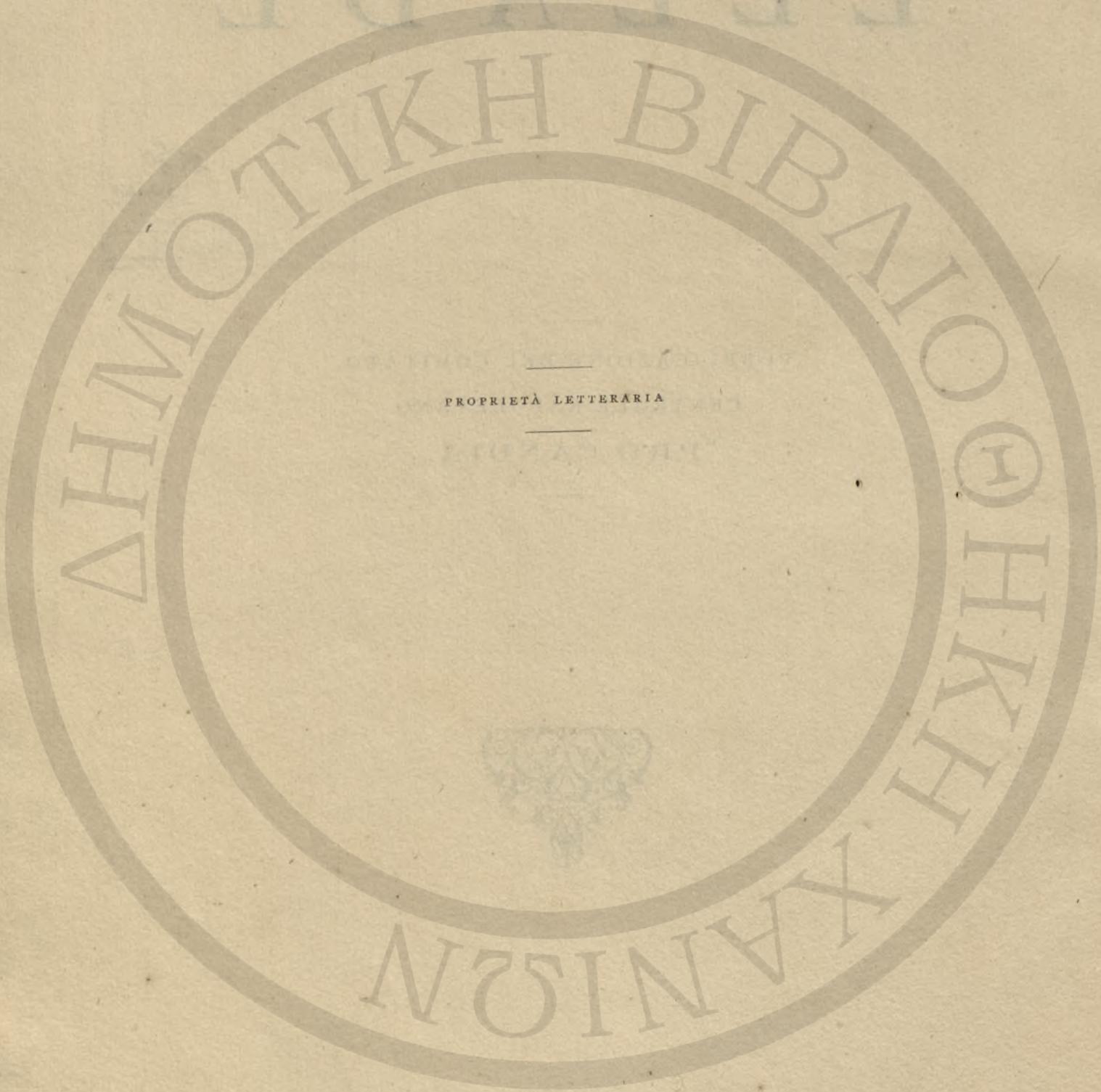


PUBBLICAZIONE DEL COMITATO  
CENTRALE NAPOLETANO  
"PRO CANDIA,"



NAPOLI  
STABILIMENTO TIPOGRAFICO PIERRO & VERALDI  
NELL' ISTITUTO CASANOVA  
1897

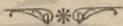
ELLADE



PROPRIETÀ LETTERARIA



Compilatori dell' " *Ellade* „

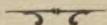


GIORDANO prof. avv. ARTURO.

TRIANAFILLIS prof. cav. COSTANTINO.



Commissione di Redazione



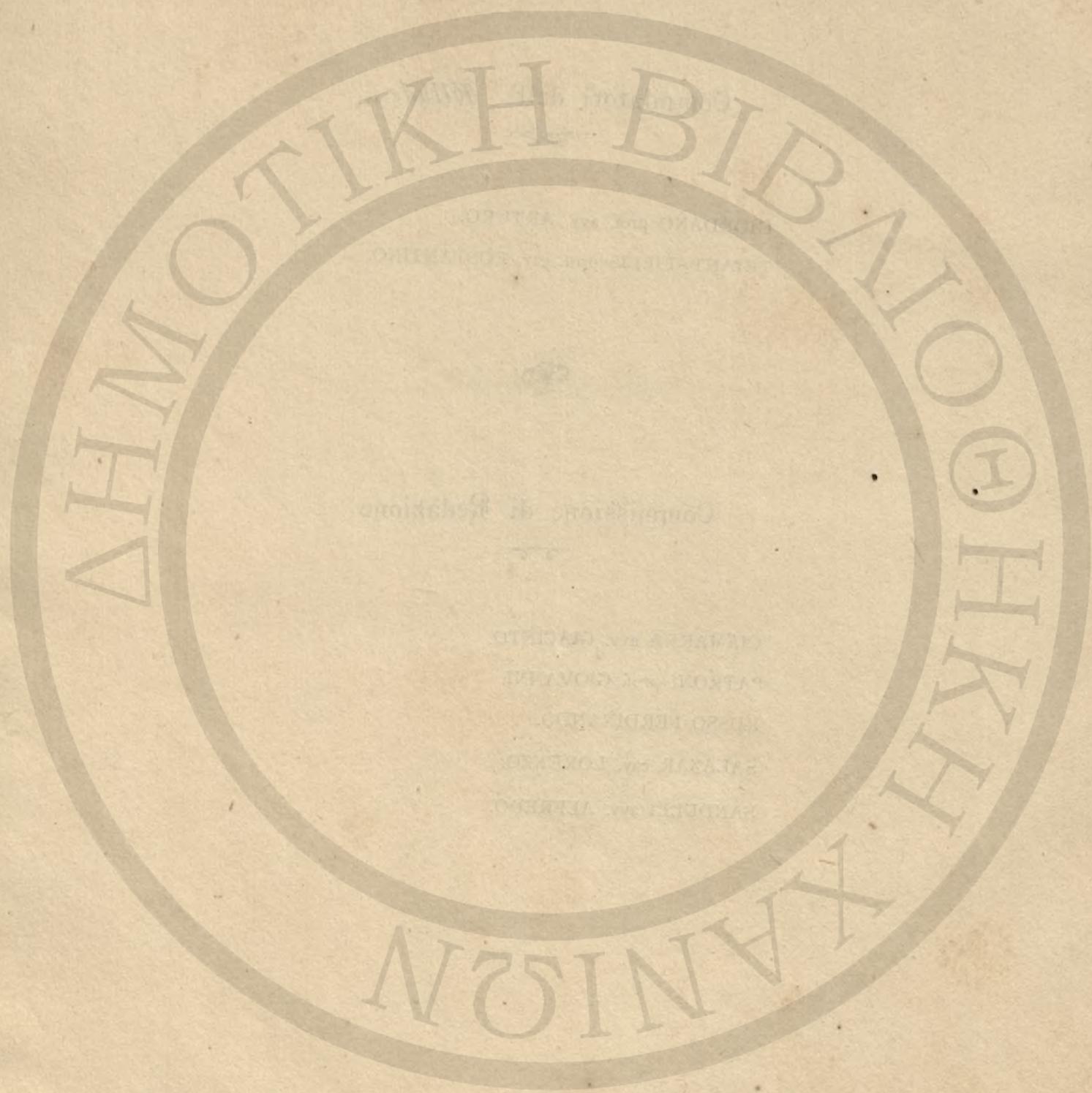
CIAMARRA avv. GIACINTO.

PATRONI prof. GIOVANNI.

RUSSO FERDINANDO.

SALAZAR cav. LORENZO.

SANDULLI avv. ALFREDO.





## INDICE.



|   |         |
|---|---------|
| AMELLINO GIOVANNI: Grecia ed Italia. . . . .                                    | pag. 71 |
| ANGRISANI GAETANO: Le due sorelle. . . . .                                      | » 30    |
| BARONE GIUSEPPE: Canto popolare . . . . .                                       | » 41    |
| BERTINI-ATTILJ CLELIA: . . . . .  | » 38    |
| BIANCHI LEONARDO: Il voto delle Italiche genti. . . . .                         | » 35    |
| BOARI ETTORE: Ave, Graecia! . . . . .   | » 54    |
| BOVIO GIOVANNI: . . . . .   | » 24    |
| CANNIZZARO TOMMASO: Innanzi a Creta . . . . .                                   | » 32    |
| CAPECE MINUTOLO ALFREDO DI BUGNANO: L'umanità . . . . .                         | » 64    |
| CAPURRO GIOVANNI: P' 'e fatte d' 'a Grecia . . . . .                            | » 59    |
| CARAFÀ RICCARDO DUCA D' ANDRIA: Vogliamo giustizia! . . . . .                   | » 65    |
| CAROSELLI GIUSEPPE: Il popolo greco e l' Italia . . . . .                       | » 43    |
| CHIAPPELLI ALESSANDRO: Alla gloriosa isola di Candia . . . . .                  | » 28    |
| CIAMPA NICOLA: . . . . .  | » 33    |
| CIMMINO FRANCESCO: Nella notte . . . . .  | » 53    |
| CONFORTI LUIGI: Akrotiri . . . . .  | » 50    |
| COSTANZO G. AURELIO: Alla Grecia . . . . .                                      | » 3     |
| CURCI SOFIO FRANCESCHINA: Alle donne Candiote. . . . .                          | » 50    |
| D' ADDOSIO CARLO: Luce spirituale . . . . .                                     | » 49    |
| D' ANDRIA DUCHESSA: Ite a la morte, al sole . . . . .                           | » 26    |
| DE FELICE-LANCELOTI VINCENZINA: La libertà e l'indipendenza di Candia . . . . . | » 36    |
| DI GERONIMO GIUSEPPE: Aspromonte, Mentana, Akrotiri . . . . .                   | » 75    |
| D' OVIDIO FRANCESCO: Ricordiamoci. . . . .                                      | » 20    |
| FABRIS RAFFAELE: A' giovani della Grecia. . . . .                               | » 66    |
| FIGLIO GEREMIA: Pro Candia . . . . .  | » 63    |
| FIGLIO NINO: . . . . .  | » 72    |
| FIGLIO ANTONIO: Il dovere della Grecia . . . . .                                | » 21    |
| FIGLIO ANTONIO: Italia e Grecia. . . . .  | » 70    |
| GADDI GIUSEPPE: Da Candia a Zeitun . . . . .                                    | » 76    |
| GAMBARELLA ADOLFO: A S. M. Umberto I . . . . .                                  | » 74    |
| GIAL: Ai volontari . . . . .  | » 70    |
| GIORDANO ARTURO: Alla Libertà! . . . . .  | » 13    |
| GIOVAGNOLI RAFFAELE: La più esecrabile delle turpitudini . . . . .              | » 44    |
| GRAF ARTURO: Triste dualismo . . . . .  | » 28    |
| GRANDI ORAZIO: La causa Ellenica . . . . .                                      | » 62    |
| GUIDI ACHILLE: La reazione della ragione e del cuore . . . . .                  | » 60    |
| GUIDI FRANCESCO: Inno de' Cretesi . . . . .                                     | » 73    |

|   |         |
|---|---------|
| HOLM ADOLFO: Un augurio . . . . .   | pag. 35 |
| JERACE Comm. FRANCESCO: <i>Disegno covertina</i> .                              |         |
| IMBRIANI POERIO MATTEO RENATO: Ultima verba . . . . .                           | > 77    |
| KERBAKER MICHELE: Poveri e ricchi . . . . .                                     | > 29    |
| LABRIOLA ANTONIO: La causa Ellenica . . . . .                                   | > 25    |
| LANZA CARLO: Alla Grecia . . . . .  | > 34    |
| LAURIA AMILCARE: Come odiai i Turchi . . . . .                                  | > 42    |
| LOMBROSO CESARE: Tutti a Candia . . . . .                                       | > 23    |
| LONGO FERDINANDO: A Candia. . . . .   | > 46    |
| MACALUSO MARIA: Pro Candia . . . . .  | > 40    |
| MANTICA GIUSEPPE: E se poi? . . . . .   | > 44    |
| MARCIANO BENIAMINO: La Grecia del 1897 . . . . .                                | > 46    |
| MARENCO LEOPOLDO: Pel centenario della Battaglia di Legnano. . . . .            | > 22    |
| MARINO LUIGI: . . . . .   | > 58    |
| MARTOGLIO NINO: Candia . . . . .  | > 62    |
| MAZZONI GUIDO: Ellade, Cristo . . . . .   | > 72    |
| MIOLA ALFONSO: L'isola di Candia . . . . .                                      | > 17    |
| MONGILLO MARIANO: Un augurio . . . . .  | > 39    |
| NISCO NICOLA: Grecia ed Italia . . . . .  | > 21    |
| NONDARO': Ai prodi Greci . . . . .  | > 71    |
| PACE FRANCESCO PAOLO: Dalla Bibbia . . . . .                                    | > 70    |
| PADIGLIONE CARLO: Pro Candia . . . . .  | > 43    |
| PALLAVERI DANIELE: O vaga Ellenia . . . . .                                     | > 57    |
| PARISI RAFFAELE: Reminiscenza. . . . .  | > 53    |
| PATRONI GIOVANNI: Akropolis . . . . .   | > 68    |
| PELLINIS: Ultimo quarto! . . . . .  | > 71    |
| PENNETTI VINCENZO: L'ultima vergogna . . . . .                                  | > 72    |
| PESSINA ENRICO: Al popolo ellenico . . . . .                                    | > 11    |
| PETRICCIONE DIEGO LUIGI: Pro Candia . . . . .                                   | > 63    |
| PICA VITTORIO: L'azione o il silenzio . . . . .                                 | > 69    |
| PIERANTONI-MANCINI GRAZIA: L'addio del giovane Clefita . . . . .                | > 19    |
| POLIDORO FEDERIGO: Ajutiamo l'eroica Grecia . . . . .                           | > 41    |
| PRUDENZANO CARMELINA: La parola di una donna. . . . .                           | > 34    |
| PRUDENZANO FRANCESCO: Candia, Candia . . . . .                                  | > 36    |
| RAPISARDI MARIO: . . . . .  | > 18    |
| RIA GIUSEPPE: Viva la Grecia! . . . . .   | > 64    |
| RICCI CORRADO: L'eroica lotta . . . . .   | > 59    |
| RUSSO DE CERAME FRANCESCO: Sorreggiamoli . . . . .                              | > 53    |
| SALAZAR LORENZO: Onore o interesse? . . . . .                                   | > 51    |
| SALZANO ALESSANDRO: Clio . . . . .  | > 61    |
| SERAO ERNESTO: Frammento . . . . .  | > 45    |
| SERGI GIUSEPPE: La civiltà è una menzogna. . . . .                              | > 27    |
| SERRA GIUSEPPE MARCHESE DI STREVI: Dio, patria, famiglia . . . . .              | > 74    |
| SIACCI FRANCESCO: Siate men vili! . . . . .                                     | > 37    |
| TARANTINO GIUSEPPE: Il concetto dello Stato ed i diritti della Grecia . . . . . | > 47    |
| TESTA DE NUNZIO EMILIO: La forza ed il diritto . . . . .                        | > 54    |
| TRIANAFILLIS COSTANTINO: Prometeo . . . . .                                     | > 33    |
| TURIELLO PASQUALE: La Grecia e noi . . . . .                                    | > 31    |
| TYPALDOS GERASIMOS: Candia!. . . . .  | > 55    |
| VILLARI LUIGI ANTONIO; L'Oriente e la vittoria di Cristo . . . . .              | > 73    |
| ZUCCARELLI ANGELO: Il sangue si risente. . . . .                                | > 67    |





## *Al popolo ellenico.*



*A* te, glorioso popolo ellenico, il popolo italiano manda il saluto fraterno. Questo saluto nell' ora dei tuoi pericoli è protestu contro l'opera deleteria dei governi di Europa, che, soffocando le tue generose e legittime aspirazioni, conculca i più sacri principii del moderno Diritto delle genti.

La diplomazia europea ha oggi disconosciuto il tuo diritto a costituirti come nazione potente tra le potenti nazioni del mondo. E pure questo tuo diritto fu suggellato col sangue dei tuoi figli generosi, allorchè di fronte a quella satanica alleanza di governi reazionari, che per ischernò si chiamò santa, tu Grecia novella, fiorente di giovanezza, uscisti dal tuo sepolcro, rivendicatrice della libertà dal secolare servaggio.

Questa diplomazia, che si dice ligia alle tradizioni del passato, non avrebbe dovuto disconoscere la grande parola che la Grecia scrisse nel libro della Storia — Questa parola fu la coscienza del divino nell'uomo come la più alta manifestazione del divino che regna nell'universo. Essa fu la prima affermazione della libertà umana. Essa nella costruzione della città libera, nelle creazioni stupende dell' arte plastica, nelle splendide manifestazioni della poesia, della storia, dell'eloquenza, nelle severe investigazioni della scienza fece della Grecia l'educatrice del genere umano, la lampada perenne della cultura per le nazioni moderne.

Questa diplomazia, che presiede alle nazioni cristiane, credenti nella croce come vincolo di fraterna solidarietà tra gli uomini, adopera oggi

contro te, popolo cristiano, la forza delle sue armi in favore di un dispotismo che compie da lungo tempo sulle moltitudini cristiane le più atroci violenze, i più barbari eccidii. E i vincoli dei patti diplomatici costringono le armi stesse di quest'Italia a ferire a morte italiani combattenti per la tua libertà nella sacra tua terra.

Popolo ellenico, gl' Italiani maledicono alle nequizie che contro te sono oggi operate; e con essi pronunciano la maledizione medesima in ogni angolo della terra le innumerabili moltitudini degli esseri umani che hanno nel petto un'anima e nell'anima Iddio.

Quali che sieno gli eventi, ti conforti la fede nell'avvenire, ancorchè ti sarà forza lo aspettare, con prudenza e senno, la maturità di tempi migliori. Narra l'antica tua leggenda che Prometeo stette per lungo tempo inchiodato alla rupe ed avvinto di catene dalla forza prepotente del Giove Olimpico; ma narra pure la tua leggenda antica che Nemese vendicatrice del diritto eterno suscitò l'Ercole vigoroso a spezzare quelle catene. E la Fede Cristiana ti susurra l'infallibile sentenza: Combatti per la giustizia; e il Dio della giustizia ti darà la vittoria sui tuoi nemici.

Prof.<sup>re</sup> ENRICO PESSINA.

*“Alla Libertà!”*

Inno di DIONISIO SOLOMOS.

VERSIONE OMORITMICA DI ARTURO GIORDANO.

# “ ALLA LIBERTÀ! „

(Versione omoritmica, dal neo-

Di tuo brando ti rivela  
l'aspra lama; in giro va  
la pupilla, che ti svela  
e vibrar la terra fa.

Qui repressa dimoravi,  
ognor, pur, tremante più;  
una bocca sospiravi  
ti gridasse: « Sorgi, su! »

Qual pria, fulgida, anelata,  
degli Elleni uscita, già,  
sei dalle ossa, avventurata;  
*salve, salve, o libertà!*

Ah, quell'alba ritardava;  
tetro tutto era ed orror;  
la vergogna te gravava  
di vil barbaro oppressor.

The musical score is written in a 3/4 time signature with a key signature of one flat (B-flat). It consists of a vocal line and a piano accompaniment. The lyrics are written below the vocal line. The score is divided into several systems, each with a vocal staff and a piano staff. The lyrics are: "St; ma lot - ta, oggi, ogni fi - glio, con ar - dor, co - stanza e fè; vin - cer giu - ra, nel pe - rri - glio, o do - nar la vi - ta a te! Qual pria, ful - gi - d' ane - la - ta, degl' El - leni u - sci - ta; già, sei dall' os - sa, av - venu - ra - ta; sal - ve."

# Inno di DIONISIO SOLOMOS.

ellenico, di **ARTURO GIORDANO**)

Libertà vo cantando ch'è sì cara,  
Come sa chi per lei vita rifiuta.  
DANTE.

Nè il ravvolger, derelitta,  
prisci fasti offriva al cor  
gran conforto, perchè afflitta  
dal ricordo del valor.

Si; ma lotta, oggi, ogni figlio,  
con ardor, costanza e fè;  
vincer giura, nel periglio,  
o donar la vita a te!

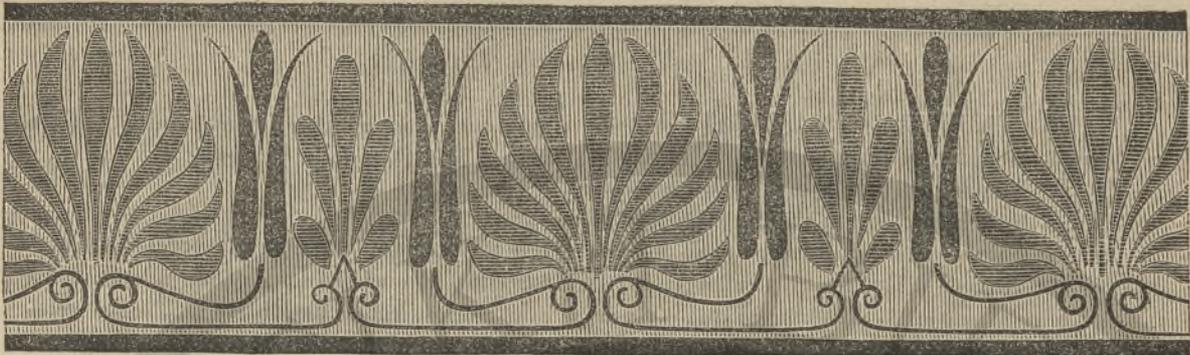
Aspettando — ansia — riscossa,  
l'alma voce non si udi,  
e, delira, un dì, con possa,  
l'una man l'altra colpi.

Qual pria, fulgida, anelata,  
degli Elleni uscita, già,  
sei dalle ossa, avventurata:  
salve, o salve, libertà!

sal - ve - o li - ber - tà! Vin - cer  
giu - ra, nel pe - ri - glio, o do -  
nar la vi - ta a te! Vin - cer  
giu - ra, nel pe - ri - glio, o do -  
nar la vi - ta a te!

Lit. Cajulli





## L'ISOLA DI CANDIA

descritta da un anonimo del XVII secolo.

CANDIA, isola famosa per li versi et per le favole, tanto de Greci, quanto de Latini, i quali volevano che fusse patria delli Dei, è isola del Mare Mediterraneo; è lunga et stretta di sito e di figura; è di giro 455 miglia per drittura, e lunga 215 miglia, e la sua larghezza è 45 miglia. Su tutta l'isola vi sono tre promontorii, due a Ponente e uno a Levante. Quella parte dell'isola che volta a Ponente mira il Capo di Otranto, dalla quale è lontana 900 miglia.

In tutta l'isola vi furono già 100 città; ma hoggi non ve ne sono altro che quattro, che hanno quattro territorii, nelli quali è scompartita l'isola. La prima città verso Candia, dico verso Levante, è Sittia, l'altra è Candia, metropoli del Regno, la terza è Retino, l'ultima è la Canea.

Ha quest'isola due porti famosi, Spina lunga

et Suda, ne' quali si potrebbero riparare migliara di galere. Vi sono quindici fortezze, otto alla marina et sette infra la terra.

Vi sono 996 Casali, nelli quali vi sono 50 mila huomini da fattione. Abbonda di viti, d'olive, di melarange et di cedri e fa vini eccellentissimi, detti Malvasia, et in gran copia, a segno che l'Inglesi vi caricano 40 mila botti di vino l'anno. Vi nasce la grana per colorire panni, cera, miele, cascio; è copiosa di biade e pasture, nè vi nasce alcuno animale velenoso, anzi vi sono molte herbe virtuose, come il Dittamo. Vi sono li monti Ida, ne' quali vi nasce un'herba, che chi le dà di morso in quel giorno, non patisce la fame, et è chiamata Alimos. Vi è il Laberinto fatto da Dedalo, vicino all'antica città di Cortina.

Fu Candia dell'Imperatori di Costantinopoli: doppo molto tempo fu venduta alli Venetiani, li quali l'hanno posseduta 408 anni, essendogli l'anno 1639 affatto levata dai turchi doppo 18 anni di guerra, et doppo quattro anni di asse-  
dio che tennero alla città di Candia, sotto la quale vi furono 180 mila turchi et 40 mila Christiani con due Generali, uno detto il Cornaro et l'altro il Duca di Leufort Generale dell'armata marittima di Francia.

L'isola tutta fu habitata da Venetiani, Candiotti et Greci, che parte vivono all'uso greco et parte all'italiana. Sono li Candiotti huomini valorosi e buoni archibusieri et marinari. Questi furono i primi a scrivere le leggi, et li primi a trovare lo studio della musica. Qui nacque

(Dalla Biblioteca Nazionale di Napoli)

Strabone, Cosmografico, et molti altri huomini insigni et in lettere et in armi.

\*

Il detto scritto, trovato in un vecchio libro manoscritto, di quei che sono affidati alle mie cure, è un curioso cenno descrittivo dell'isola celebre, oggetto al presente di tante ansie, di tanti voti, e ritornata, come nei tempi andati, teatro di acerrime lotte fra i seguaci della croce e quelli della mezzaluna. Sia esso il mio modesto contributo alla pubblicazione « *Ellade* », tanto opportunamente promossa a favore di una causa santa, di quella causa, per cui soleva un tempo tutta la Cristianità commuoversi e levarsi in armi. Ed ora ?...

ALFONSO MIOLA.



*Il bombardamento di Akrotiri è tutto della civiltà. Frasi!*

*O che altro possiamo aspettarci da' governi civili? Non hanno essi bombardato Roma, Alessandria, Parigi?*

*La leggenda di Caino è mutata.*

*Il fratricida non erra più disperato sotto lo sguardo di Dio, sotto il flagello della propria coscienza. Egli monta in cattedra; dis-*

*Catania.*

*serta su l'opportunità del fratricidio, proclama la inviolabilità del diritto delle nazioni e la necessità di assassinare i fratelli per mantenere la pace.*

*Ma la storia consacrerà all'infamia.... Bella consolazione! Intanto, o popoli, inchinatevi: passa l'Imperatore grazia a Deo. Evviva l'Imperatore Bombarda!*

MARIO RAPISARDI.



## L'ADDIO DEL GIOVANE CLEFTA. <sup>(1)</sup>

CANTO POPOLARE <sup>(2)</sup>

« No, Mamma, non sarò servo dei Turchi,  
Non posso! L'alma mia è ammaliata,  
Mi armerò di moschetto e all'imbrunata  
A farmi Clefta andrò.

Con le belve vivrò nelle foreste,  
Su la montagna faticosa ed erta,  
Avrò per letto un sasso e per coperta  
La bianca neve avrò.

Io parto, Mamma bella, asciuga il pianto  
E benedici il figlio. Benedetto  
Da te, Mamma, a migliaia, lo prometto,  
I Turchi ammazzerò.

Tu pianta qui un garofano, una rosa,  
Innaffiali di pure acque sorgive:  
Finchè le pianticelle saran vive  
Io morto non sarò.

Se un giorno invece, un giorno avvelenato  
Vedrai secche le piante, i fiori al vento,  
Vestiti a bruno, Mamma mia, che spento  
Certamente sarò. »

Dodici anni passarono veloci  
E poi quindici mesi. Ancora, ancora  
Rifiorisce il garofano, ed odora  
La rosa che sbucciò.

Ma un mattino di Maggio, mentre in alto  
Cinguettavan gli augelli, e primavera  
Nel cielo sorrideva, una bufera  
Ad un tratto scoppiò.

S'abbuia l'aria e tuona. Ecco appassisce  
Il garofano e lagrima la rosa;  
Cade coi fiori la madre amorosa  
Che il duolo fulminò.

GRAZIA PIERANTONI MANCINI, tradusse.

(1) Clefti o Armatoli, tribù guerriera del Nord della Grecia, non mai sottomesse ai Turchi. Combatterono strenuamente nelle ultime guerre d'insurrezione.

(2) Questo canto greco non si trova nè nella raccolta del Fouriel, nè in quella del Tommaseo. Ricorda una vecchia leggenda delle Crociate.

## RICORDIAMOCI.

COME potrebbe l'Italia non commuoversi per la Grecia e per la sua celebratissima isola? Se anche la Grecia non fosse la Grecia, ogni popolo che cerca rivendicare la sua indipendenza eccita in noi il più vivo senso d'affezione e simpatia fraterna.

C'è parsa tanto amara in tempi non lontani la faccia d'estranei signori, abbiamo assaporato così lungamente il cruccio di veder calpestato ogni nostro diritto, d'esser fatti segno alle cupide rivalità o alle platoniche simpatie delle maggiori potenze, di udirci inculcare la pazienza per amor del concerto europeo, che noi soli possiamo sentir pienamente quanto l'impazienza sia naturale e sia giusto ogni scatto di chi si trova oggi come noi stavamo quarant'anni fa. Vi son di certo alcune differenze nella situazione, ma parecchie di esse son differenze in peggio.

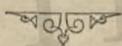
Ma per di più la Grecia è la Grecia, l'alma madre dell'incivilimento europeo. Ad essa è dovuta più che la nostra pietà, la riverenza e la gratitudine dell'Europa tutta e dell'Italia in ispecie; dell'Italia

che fu la prima alunna sua, e da lei attinse la civiltà che di seconda mano comunicò e impose all'Europa.

Facciamo dunque per la Grecia e per l'isola greca quanto è in poter nostro. Soltanto ricordiamoci che, se le manifestazioni di simpatia o gli aiuti di danaro son pur qualcosa, il maggior aiuto nostro può darlo solo il nostro Governo facendo sentire alta la sua voce nel consorzio europeo; dal quale l'Italia non può distaccarsi, non solo perchè così farebbe il danno proprio, ma perchè si priverebbe del mezzo più efficace per sovvenire la Grecia. Ora, se il Governo deve parlar forte alle Potenze, bisogna che porti lì tutta la sua lena, non affralita da interni dissidii, da turbolenze, da puntigli ribelli. Chi grida oggi a favor della Grecia, mentre gridò ieri o griderà domani contro il Governo del proprio paese, non s'accorge di cadere in una contraddizione stridente, stridente in tutti i sensi. Come può aver voce in capitolo il capo d'una famiglia, se a quel capitolo va dopo essersi dovuto sfiatare in casa?

F. D'OVIDIO.

## Il dovere della Grecia.



**S**TRAPPATE pure tutta la retorica che si fa sventolare per Candia, simile al vessillo dell'isola vanamente issato davanti a S. Marco di Venezia.

Resta ch'è stolto chiedere alla Grecia di sacrificare il proprio diritto eterno alla pace d'Europa. Per questo diritto la Grecia ha il dovere di far saltare anche il mondo, se lo può! Un conte di Cavour ad Atene saprebbe trovarne la via e non esiterebbe a impugnare la miccia. Forse la Grecia possiede questo eroe diplomatico; sono i piccoli paesi che hanno i grandi patrioti.

ANTONIO FOGAZZARO.



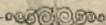
## GRECIA E ITALIA.



**N**oi Italiani abbiamo il dovere di porgere aiuto materiale e morale alla Grecia, la quale ora compie l'opera da noi già compiuta con ardimento e martirio, e che ha lasciato all'Italia una missione nella storia, a cui non può mancare senza abdicare alla dignità sua.

Ormai, son vecchio; ma i molti inverni trascorsi non hanno agghiacciato il mio cuore, sempre caldo di amore per la libertà e per la grandezza della patria.

NICOLA NISCO.



PEL CENTENARIO DELLA BATTAGLIA DI LEGNANO. <sup>(1)</sup>

Là son grosse le Nordiche genti;  
 Ma qui l'ira c'ingrossa ogni schiera;  
 Qui la croce, segnal dei redenti,  
 Là gli artigli dell'Aquila nera.  
 Federico con ghigno beffardo  
 Par che irrida alle nostre coorti;  
 Ma nell'ora che contansi i morti  
 Quel suo ghigno nel cor gli morrà.  
     Vessilliferi, i vessilli  
 Agitate del terror!  
 Dal Carroccio il bronzo squilli  
 Della pugna animator!  
 Fiato, fiato agli oricalchi!  
 E l'Italica vendetta  
 Sulle groppe oggi cavalchi  
 Dei Lombardi corridor!

Palmo a palmo il terren sia conteso!  
 Fermi all'urto!... Ah! il terreno è ceduto!  
 Si soccorra al Carroccio indifeso,  
 O l'onor dell'Italia è perduto!  
 Ecco un nembo di polve... S'avanza...  
 Vi lampeggian terribili acciari:  
 Viva! Viva! Giurar sugli altari <sup>(1)</sup>  
 Di far salva l'Italia o morir.  
     Vessilliferi, i vessilli  
 Agitate del terror!  
 Dal carroccio il bronzo squilli  
 Della pugna animator!  
 Fiato, fiato agli oricalchi!  
 E l'Italica vendetta  
 Sulle groppe oggi cavalchi!  
 Dei Lombardi corridor!

Novecento gagliardi leoni  
 Sono entrati nel Nordico armento;  
 Cavalieri, un sull'altro, e pedoni  
 Van travolti qual sabbia dal vento.  
 Di vergogna avvampando e di sdegno,  
 Per fuggir più secreto e leggero,  
 Gittò il brando, lo scudo, il cimiero  
 Federico che mai non fuggì <sup>(2)</sup>  
     Vessilliferi, i vessilli  
 Agitate del terror!  
 Dal Carroccio il bronzo squilli  
 Delle stragi animator!  
 Fiato, fiato agli oricalchi!  
 E l'Italica vendetta  
 Sulle groppe oggi cavalchi  
 Dei Lombardi corridor!

Voli un inno, e sia un inno di gloria  
 Alla vita, alla morte, al valore,  
 Che consacri, nell'alta vittoria,  
 Vendicato d'Italia il dolore!  
 Voli un inno dai liberi petti  
 Alla omai non più vana parola:  
 « Libertà! » che fa invitta la sola  
 Fratellanza degli Itali acciar!  
     Vessilliferi, i vessilli  
 Si sollevino al Signor!  
 Dal Carroccio il bronzo squilli  
 Il votivo inno d'Amor!  
 Oricalki, ai quattro venti  
 Sia clangor che annunzi al mondo  
 L'allegrezza dei Redenti  
 Dal Tedesco Imperator!

LEOPOLDO MARENCO.

(1) I novecento guerrieri della Morte, capitanati da Alberto da Giussano. La battaglia pareva perduta, quando entrarono nella mischia, decisi di morire; e fu tale la strage che fecero, che la sconfitta fu tosto cambiata in vittoria.

(2) Federico fuggì lasciando le armi sul campo di battaglia.

## Tutti a Candia.

**E**CCO qui una rivoluzione giustificata, cui il più rigido conservatore non può non trovar giusta, anzi santa. Quando si vedono popoli, come gli Armeni, i Candiotti, non solo non ben governati, non solo non iniziati alla coltura moderna, non solo privi di ogni orma di giustizia, non solo offesi nelle proprietà, nel pudore delle loro donne, ma sgozzati metodicamente, come pecore, dal loro stesso governo, anche dopo aver pagato il prezzo della vita (1); e, tutto ciò per la sola colpa di essere cristiani e non voler abbandonare la religione natia. Si capisce che a questi popoli non resti altro campo possibile che la ribellione, o, meglio, si dica la rivoluzione, perchè una ribellione, la quale ha una così grande ragione di essere come la salvezza della propria esistenza e la conservazione della propria religione, che fu preparata dai martiri e dalle ribellioni di tanti anni, e che non ha altra via d'uscita che la violenza, perchè ogni via legale fu esaurita, tale ribellione rappresenta la vera giustizia ed è sicura del trionfo e perciò rappresenta gli elementi di una rivoluzione.

E i giovani, gettandosi in quest'arena, trascinandovi anche ad occhi ciechi il paese, daranno una buona lezione a quei miserabili governi di Europa, i quali, mentre rim-

proverano ai socialisti di non avere, come una volta, vivo il sentimento della nazionalità, non solo in questa occasione, con la loro apatia han mostrato di non sentire essi l'affinità di razza, che è la base della nazionalità, ma nemmeno quella della religione, nemmeno quella più antica, più santa di tutte, dell'umanità; ed hanno assistito, smettendo per non arrossire al macello di quasi 400 mila individui, all'incendio metodico di migliaia di villaggi che non avevano altra colpa che di essere deboli, di essere cristiani, di confidare in noi.

I giovani, accorrendo e battendosi per questi infelici, daranno una buona lezione a quelli che hanno fatto nello stesso tempo delle guerre di vera pirateria barbarica col pretesto d'una sierile, anzi dannosa conquista, anzi, probabilmente, pel solo scopo di ingrassare dei miserabili speculatori di muli, mentre, invece, non hanno mosso un passo per salvare dei popoli affini, gementi sotto le più feroci torture. Oh, questa, si, sarebbe una guerra nobilissima, sentita da tutti, in cui le vittorie sarebbero il trionfo di tutti e perfino le sconfitte non potrebbero spingere che al bisogno di nuovi cimenti.

Nè si dica da certi puritani del Marxismo, che il socialista deve disinteressarsi

(1) In Armenia ogni cristiano deve pagare una somma; solo dopo lo sborso della quale ha il diritto della vita; mancando lo sborso, può venire ucciso dal primo venuto.

per ogni lotta per la nazionalità. Certo che quando un paese ha raggiunto il suo assetto, è giusto l'ideale dei socialisti di non volere per fatue grandezze proprie guastare l'assetto degli altri dimenticando le cause ben più giuste delle ineguaglianze economiche.

Ma il socialista non può dimenticare che prima di essere tale era cristiano, era patriota ed era, soprattutto, uomo. Anche nel senso purissimo Marxista egli sa che i popoli, oppressi con la violenza da popoli barbari

e stranieri, prima di aspirare ad una condizione migliore sociale bisogna possano avere almeno il diritto alla vita, senza di cui in un popolo non possono sorgere industria, nè ricchezza, nè capitale, e meno ancora, quindi, uomini che combattino per le idee socialiste.

Sollevando dunque questi popoli, ai quali la oppressione Turca toglie ogni soffio di vita, ci prepariamo dei futuri fratelli d'armi. E questa deve essere la nostra politica estera a cui finora troppo poco abbiamo pensato (1).

C. LOMBROSO.

(1) Così, giustamente, si esprimeva, mesi fa, proprio a proposito di Candia, a Torino, in una conferenza, il compagno C. Treves.

Z.



Giusta è la causa della Grecia. Tanto consenso di animi diversi e lontani, ai combattenti sarà conforto, ed a noi stessi indizio che i recenti disastri non oscurarono in noi la coscienza del nostro dovere.

GIOVANNI BOVIO.



## LA CAUSA ELLENICA.

*Caro sig. Triantafillis.*

L'Italia non può mancare alla *causa ellenica* senza mancare alla causa dell'esser suo.

Non la parola del conforto soltanto, ma, anzi, quella della più viva gratitudine è oramai dover nostro di rivolgere ai Greci.

Ridestandosi ad opera eroica di liberazione di sè stessi, ci ricordano, che noi dobbiamo liberare noi stessi dall'ignavia in cui siamo da un pezzo caduti. La coscienza greca che si ridesta, desta noi dal sonno in cui siamo immersi.

Gridando: *evviva il rinascimento ellenico*, noi pronunziamo per noi stessi il grido augurale di un avvenire più degno di nazione libera e civile.

Non oserei affermare che il governo d'Italia sia avviato a risponder del tutto con l'opera sua al voto della nazione, che è onninamente questo: « rispettare il rinascimento ellenico, ove non sia dato di aiutarlo e di difenderlo ». Ma il governo d'Italia non può tanto deviare da cotesta linea, che non senta di preparare a sè la vergogna, e alla nazione grave danno per tempo lunghissimo. La riscossa ellenica ha già aperto gli occhi degl'Italiani su gli assurdi della vecchia diplomazia; e la *triplice alleanza* diventa già, per fortuna nostra, *impopolare*. La Grecia, risorgendo, ci fa avvertiti di quanto è mancato e manca a noi per dirci risorti a vita nuova.

L'*iniziativa popolare* s'è infine rifatta viva tra noi, dopo tanti e tanti anni di *vile acquiescenza*; e da tale iniziativa nasceranno, a non lungo andare, opere ed atti, pei quali la nazione italiana dovrà sentirsi e sapersi libera da esterne pressioni e da forzate alleanze.

Grazie a voi, Elleni, che ci ridate il sentimento della *democrazia*. Per voi combattere è diritto e dovere ad un tempo. Per voi il resistere alla prepotenza è *missione*. Per voi libertà è coscienza di lotta; per voi lo Stato è l'istrumento della volontà popolare.

Voi, che serbate il senso della virtù antica dai domestici focolari alle aule del Parlamento, voi, cui *la liberazione è legge*, voi insegnate di nuovo alla *decadente Europa borghese*, che il *diritto alla rivoluzione* è il più naturale ed imprescrittibile dei diritti.

Candia non sarà più del Turco: e a breve andare, il Turco non sarà più signore in Europa. Voi, Elleni, avete dato il segnale. Slavi ed Armeni vi seguiranno. Il bacino orientale del Mediterraneo sarà per sempre riacquistato all'azione progressiva della civiltà. *Senza rivoluzione, nessun progresso!*

Roma, 5 marzo '97.

Credetemi vostro  
Prof. ANTONIO LABRIOLA.

## ITE A LA MORTE, AL SOLE.

*Sono spenti gli dei: ne le materne  
Elci e de' fiumi ne le terse linfe  
Dormono il sonno di lor notti eterne  
Satiri e ninfe.*

*Dorme fra 'l coro de le bionde figlie  
Peneo pietoso a i frali laüreti:  
Cinta giace di pallide conchiglie  
La bianca Teti.*

*Ad Ecate non più tornan ne' sacri  
Boschi le ancelle pe 'l virgineo rito:  
Apollo ne' fidiaci simulacri  
È irrigidito.*

*Piangon le cose, e s'odon susurrare  
Intorno intorno le lor voci arcanè  
Che dicono a la terra, a' cieli, al mare:  
È morto Pane.*

*Non il naviglio più fende la vasta  
Notte traendo la rapita Elèna:  
Su l'arce sacra non più scote l'asta  
Pallade Atena.*

*Ma vibra ancor pe 'l greco cielo il carme  
De la battaglia che scagliò Tirteo:  
Ma freme ancor la lucida fra l'arme  
Strofa d'Alceo.*

*In fra le schiere combattenti in campo  
Spira il divino de la patria orgoglio  
E cinge ancora in un superbo lampo  
Il novo soglio.*

*Ne 'l santo nome d'un'eterna idea  
Ite incontro a la morte, incontro a'l sole:  
Daranno i solchi de la terra achea  
Gigli e viole*

*A' vostri passi ed a le folte chiome  
Perennemente verdeggianti allori:  
Ite a la pugna sorridendo come  
A lieti amori.*

*Quando disfatta l'orda musulmana  
Trionferete nel ritorno altero,  
Venga a cantarvi un fulgido peana  
Il vecchio Omero.*

DUCHESSA d' ANDRIA.



## LA CIVILTÀ È UNA MENZOGNA.

LA storia dei popoli è piena di fatti mostruosi, espliciti ed anche qualche volta giustificati dalla lotta tra le razze o dal bisogno di espandersi e di conquistare; ma è la prima volta che la storia registrerà un fatto ancor più mostruoso, non giustificabile da alcun motivo di lotta, perpetrato da sei stati europei che si stimano civili, contro un popolo sfortunato ma ardito, il quale non attenta alla loro esistenza, ma vuole quel che naturalmente ha diritto di avere: la *liberazione dal più barbaro degli oppressori*.

Mentre si comprende e si giustifica un'alleanza per difesa da nemici comuni, od anche per offesa contro uno stato potente e minaccioso, non può giustificarsi una coalizione europea per impedire all'eroico popolo cretese di emanciparsi dal tartaro. Esempio di barbarie peggiore di qual altra mai sia apparsa in passato! Progresso umano non esiste per giuste vie; la civiltà presente è barbarie invernicciata!

Resisti, o Candia, persisti, o Ellade, nella lotta: una volta ancora mostrerete che la civiltà più vera viene da coteste sponde dell' Egeo!

Roma, 4 marzo '97.

G. SERGI.



## Alla gloriosa isola di Creta.

DALLA gloriosa isola di Creta, culla di Giove, venne alla civiltà occidentale, colle leggi di Gortyna, il primo monumento scritto di legislazione civile.

Debito di riverenza e di gratitudine prescrive alle nazioni europee di aiutare la generosa isola a ricongiungersi alla madre patria, che le protende le braccia. Il timore d'un conflitto più largo che la diplomazia adduce a giustificare l'opera sua, tradisce illegittime e inconfessabili cupidigie, le quali, insinuando reciproci sospetti fra le nazioni, che si dicono, più che non siano, cristiane, conducono all'oppressione del diritto, ignominia di popoli civili. Nè la pace internazionale, cui anelano tutte le anime generose oggi, sarà lecito conseguire finchè le libere nazioni, fra le quali colla Grecia è pure l'Italia, non si sieno integralmente ricomposte per virtù di eventi e per legge immancabile di storia.

Voli, adunque, la generosa e forte gioventù italica a difendere i *cognati petti*, a dare l'opera sua, e, ove occorra, il fior di sua vita all'impresa magnanima; e vigilino su' lei, come genî tutelari, gli spiriti di Lord Byron e di Santorre Santarosa. E sia come un anelito largo e pieno alla libertà, un entusiasmo civile che pervada la coscienza dei popoli meridionali e latini, insorgente contro il freddo e calcolato egoismo politico delle genti nordiche, germaniche e slave, alle quali la civiltà è luce, non fiamma vitale.

ALESSANDRO CHIAPPELLI.



## TRISTE DUALISMO.



Quanto le libere manifestazioni di questi giorni in favore della Grecia onorano i popoli; altrettanto le tergiversazioni, le ipocrisie, le vigliaccherie della così detta politica disonorano i governi.

Torino.

A. GRAF.

## *Poveri e ricchi.*

(Frammento di Riano, poeta Cretese) <sup>(1)</sup>

Tutti abbiam mente corta, tutti eguali  
Siamo le sorti a malversar diverse,  
Che gli Dei ripartiscon tra i mortali.

Quei che affatica e stenta a provvederse  
Un vitto scarso, sui Beati scaglia  
Frece di biasmo, d'atro fiele asperse;

Ma mentre doloroso si travaglia,  
L'animo proprio e la virtude a prova  
Metter non sa, là dove essa gli vaglia;

E giammai, riscuotendosi, in sè trova  
O di parole, o di opere ardimento,  
Come pur lece, e come all'uopo giova;

Anzi, dei ricchi innanzi a l'opulento  
Fasto si prostra umile e tremebondo,  
Rosò il cor da miseria e avvilito.

Chi poi s'ebbe da un Dio stato giocondo,  
E dovizie e poter, ben presto oblia

Ch'egli sia pure un uom di questo mondo,  
Che da mortal matrice uscito ei sia,  
E tal superbia ed arroganza spira,  
Che il suo fatto è una vera frenesia!

De la Dea bianchibraccia al letto aspira,  
E, sul pigmeo suo corpo il capo eretto,  
Il fulmine di Giove armeggia e l'ira,

E sempre alcun sentier spia che diretto  
A l'Olimpo lo scorga, e li beato  
Degli Immortali anch'ei segga al banchetto.

Ma già per suo l'ha scorto e l'ha segnato  
A te, e pian piano accostasi tremenda  
Compagna sua invisibile dallato.

Pel crin lo afferra, ed o che nuova ammenda  
Gl'imponga a vecchi falli, o che, per nuove  
Colpe, antica su lui vendetta prenda,

Ostia lo immola a Diche e al sommo Giove

MICHELE KERBAKER.

(1) Riano di Bena (Ριανός. 276-195 a. C.) fu uno dei poeti più celebrati e fecondi dell'epoca Alessandrina, e per di più storico, grammatico ed autore di una assai riputata recensione dei poemi Omerici. A quale dei tanti poemi da lui scritti (tradizioni leggendarie: Messeniche, Acaiche, Tessaliche, ecc.) sia da riferirsi questo frammento non è possibile fare alcuna congettura. Ne basti accennare che esso trovasi riportato da Stobeo nel suo Florilegio, sotto la rubrica Περὶ ἀφροσύνης.

## Le due sorelle.

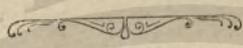
**L**A Grecia e l'Italia hanno nella storia letteraria l'attinenza che le congiunge nella scienza etnografica: nazioni sorelle, sono le due patrie dell'arte. L'arte greca raggiunse la sua eccellenza nella età che mal si dice di Pericle; la italiana in quella, che, a torto, ebbe nome da un papa. Sicchè sono disgiunte da secoli. Nondimeno le diresti coeve: tanta affinità di pensiero le associa. È affinità di razza. L'Atavismo, problema nella scienza, è assioma nell'arte. E ciò non è strano. Stranissimo però, che il miracolo dell'arte nostra, così prossima a noi, sia un mistero, laddove quello dell'arte greca si spiega. E niente è più facile.

Guardate la penisola ellenica. Nelle marine, che con le cerule baie ne bacciano le coste, nelle isole, che, come Naiadi dell' Egeo e del Ionio, la rasentano, diresti per accostarla all' Asia minore, ed alla penisola sorella, l'Italia; nelle colline verdeggianti di lauri e di mirti, tra' quali spira l'aura di eterno aprile; nell'orizzonte sereno, che la serra come in un cerchio di luce; nel cielo di zaffiro, che perennemente sorride, è un'armonia, una festa, l'eterno idillio della natura. Primo fattore dell'arte greca fu questo spettacolo. Alle naturali bellezze, potenti ispiratrici del genio, si aggiunse il culto della libertà, il culto della patria. E questi due santi amori ne rinvigorirono gli estri, e fecero della vita di quella gente un poema. La fantasia più ardita non saprebbe idear gli eroismi, che con ingenuità sublime narrava il cronista. Ricordate. Undicimila Greci debellano a Maratona centomila Persiani, e, nell'offerire i petti alle lance nemiche, hanno potenti alleati gli alberi delle foreste. Fu cosa nuova. E potevano i Greci non provarne un senso di orgoglio? E questo orgoglio ispirato da quel grande ideale che è la carità di patria creò l'arte greca. La guerra troiana aveva creato la poesia epica; la prima guerra persica creò la drammatica. Però Omero ed Eschilo, vivuti in epoche lontane, paiono coevi; e, come Achille e Milziade si associano nella unità della storia. Videro poi il re di Persia conquiso sul mar di Salamina, fuggir per l'Ellesponto, al quale aveva fatto l'oltraggio di nuovi ponti e di catene, come scrisse il Petrarca. E gli eroismi della seconda guerra persiana non furono infecondi per l'arte. La memoria dei cari caduti chiama alle Termopile il poeta Simonide. Il quale, prostrato sulle urne di Leonida e dei suoi Spartani le bacia e canta. Canta « *la vostra tomba è un' ara* », e crea la Lirica eroica, ch'ebbe poi un'eco sulle strofe alate di Pindaro. Ed anche quando la stella della Ellade impallidì e parve vicina al tramonto, due guerre sfortunate le aggiunsero nuove forme dell'arte. La guerra del Peloponneso sostituì la storia di Tucidide alla vecchia leggenda di Erodoto, la guerra lamiaca rinfocolò gl' impeti di eloquenza civile in Demostene. È chiaro. L'arte greca non fu il risultamento di studii solitarii, o di fantasia rettorica, ma nacque da entusiasmo civile. In Grecia erano una cosa il pensiero e l'azione, e furono una cosa l'arte e la vita. Eroi gli Elleni, eroicamente operavano, ed eroicamente scrissero. Da ciò la eterna giovinezza dell'arte. La quale, spontanea, e non, come si dice, riflessa, nacque senza tirocinio, nacque adulta, gigante. Era Palla Minerva, che scattò bella ed armata dal cervello di Giove.

GAETANO ANGRISANI.



## LA GRECIA E NOI.



**C**ON Maratona e Salamina salvarono già l'Europa dal diventar serva dei persiani; con le loro colonie i Greci diedero la prima civiltà al Mezzogiorno d'Italia; con Alessandro aprirono l'Asia all'Europa; vinti dai romani, li dirozzarono: questo pel passato.

In questo secolo poi, insorgendo eroici contro i turchi, c'insegnarono la sola via del risorgere; unità di cuori e costanza di armi. Ed ora il popolo greco, che pur conta meno d'un decimo dell'italiano per numero, a pena mosso, tien sospeso al suo i fati dell'intera Europa. Questa è grandezza vera e durevole. Per un'isola desolata essi oggi pongono a rischio il sussistere loro come popolo. E non fanno altri conti, se l'onore ha tal peso per essi da far traboccare la bilancia da solo. Non fanno altri conti, perché sentono che l'onore nazionale, rivendicato virilmente sui barbari, è suprema guarentigia, per un popolo, d'ogni altra grandezza, ricchezza e felicità avvenire.

Noi, tanto più numerosi, tanto più forniti di loro, contro un barbaro tanto meno potente del turco, facemmo i conti, invece, sul nostro onore e su gli strazii de'nostri valorosi durante e dopo le battaglie; e li dimentichiamo, dilettrandoci a discutere di chi fu la colpa. Apprendiamo almeno da' greci anche oggi quel che si ha a fare, senza discutere, ne' casi supremi d'un popolo. Apprendiamo dal loro esempio la concordia nei momenti più ardui, la virilità risoluta, e quella fede impavida nell'avvenire che è il vero, il gran patrimonio de' forti.

Applaudiamo dunque alla Grecia virile, sì, ma raccogliamoci intanto, e ripensiamo, e risentiamo in Italia quanto ancora ci manca qui per pareggiare quegli spiriti magni.

P. TURIELLO.



## INNANZI A CRETA.

Quando, segno ai massacri di barbariche schiere,  
del proprio sangue e pianto tinge le sue bandiere  
un popol generoso che aspira libertà;  
quando le donne veggonsi, in guarnel bianco o nero,  
correndo a la battaglia come gli eroi di Omero,  
liete sfidar la morte con frenetici urrà;

\*

attonita e commossa quando la terra tutta  
da Palermo a Petropoli; da Messico a Calcutta  
versa il conforto, o Candia, e l'obolo al tuo piè.  
Quando ogni lido, ogni albero, ogni nube che vola,  
ogni cor, come voce di una coscienza sola,  
erompe in un sol grido — osanna Ellade a te!

\*

Quando, da umane helve eclissate, a le annose  
foreste le pantere fuggono vergognose,  
quando la terra è un campo di cadaveri al sol,  
quando gli uccelli stessi, per l'orrore sgomenti,  
empiendo l'aria triste di lugubri lamenti  
lasciano il patrio nido drizzando altrove il vol;

\*

voi soli erti, impassibili con la fronte serena  
mirate il vasto eccidio e la cruenta scena,  
tra la forza e il diritto la gran lotta inegual,  
voi, dai vessilli storici o governi potenti,  
cui tutte il fato affida le sorti de le genti  
cui civil senno impone guerra ai tiranni e al Mal.

La man contro l'oppresso stringete a l'oppressore  
e contro Ellade il vostro al musulman furore  
mescete. Inorridisce da l'Orenoco al Nil  
tutta la terra e il fremito dei lugubri cannoni  
echeggiar fanno ovunque i nomadi aquiloni  
onde stupito resta ogni lontano asil.

\*

I barbari rizzandosi sotto i solari raggi  
si chiedono — da quai boschi uscir questi selvaggi  
per gettar sopra i liberi la morte ed il dolor?  
La storia austera interroga i suoi più dotti alunni  
— Son, Genserico il Vandalo, Attila re degli Unni,  
dalle tombe risorti, che seminan l'orror?

\*

Vergogna! più sensibili di lor, le lor bandiere  
col fumo de le polveri veston gramaglie nere  
e la tace indelebile tentano al sol celar.  
L'asburghese, la russa e l'aquila renana,  
la gallica orifiamma e la lupa romana  
e l'Alicorna inglese si dièr convegno in mar.

\*

O culla di Aristotile, tomba del divo Omero,  
Ellade sacra, o patria de l'arte e del pensiero  
ov'ebber tempi ed are l'Amore e la Beltà,  
scava l'ingratitude il suo solco profondo  
in quegli animi e spegne questo tuo figlio il mondo  
che civil festi e libero, or la tua libertà!

\*

Questa pagina lugubre, orribile, sinistra,  
con carboni roventi Clio severa registra  
nel libro nero e il verbo tramanda a l'avvenir,  
Cancella oblio pietoso da la pagina infame  
il nome de l'Italia e tra tanto letame  
occhio nol possa leggere nè umano orecchio udir!

Messina.

T. CANNIZZARO.

---

---

## PROMETEO.

---

**P**PROMETEO non è un mito; ma la personificazione del popolo ellenico: e, poichè le genti non muiono, il supplizio di Prometeo si ripete.

La favola conta che il figlio di Giapete fu incatenato sul Caucaso da Giove, il quale inviava ogni giorno un' aquila, per divorargli il fegato, che di notte, ricresceva.

La storia registrerà nelle sue immor-

tali pagine, che il novello Prometeo fu messo in catene e fulminato, in Candia, dall' Europa Cristiana, aizzante contro di esso una belva feroce a sbranargli le viscere.

Daran, quindi, i posterì la loro sentenza. La cronaca, fin da oggi, rileva che il neo-Prometeo — la Grecia — si estolle, maestoso, in mezzo a tanta bassezza!...

Prof. COSTANTINO TRIANTAFILLIS.

On. Senatore Pessina.

*Scarsa o nulla veramente potrà riuscire la mia partecipazione, ma la causa è di rivendicazione, giusta perciò e santa come fu e rimane la causa d'Italia, causa nostra; esco perciò dalla mia usuale astensione, e come uomo, come magistrato e come cittadino Italiano accetto d'essere con voi.*

CIAMPA NICOLA.  
Senatore del Regno.

## LA PAROLA D'UNA DONNA.

La parola d'una donna, incitatrice alla virtù, è seme fecondo di generose azioni: Sia questa dunque la sua missione.

Ed ora che ferve la guerra santa dei Candiotti per la loro libertà ed indipenza dal barbaro giogo turchesco, si facciano le donne banditrici di eroica virtù ai giovani animosi, onde accorran in aiuto de' fratelli combattenti, e la storica ed invitta isola sarà salva ed unita alla madre Grecia.

CARMELINA PRUDENZANO.

### Alla Grecia.

Alma terra di Grecia, e sordo un core  
 Esser potrebbe all'arti tue gentili  
 Delle genti maestre? I duri massi  
 Trasse col canto in le tue terre un vate.  
 Co' carmi innamorati al negro abisso  
 S'aperse altri la via. Fra quanti mai  
 Di battaglie cantar, d'armi e d'amori,  
 Parve sovrano al Ghibellin fugiasco,  
 Dei vati il vate, che narrò di Achille  
 L'ira funesta. E altera esser non dei  
 Del prode in arme e nel cantar gagliardo  
 Dal fratel Cinegiro, in le battaglie,  
 Non divisibil mai? Nelle tue terre,  
 Il Cecropio cuturno ei ricalzando,  
 Ai popoli atterriti disvelava  
 Quanto penò, quanto pativa oltraggio,  
 Chi troppo seppe, ed amò troppo. E tuoi  
 Non fur que' sette savi? Oh! mai più franco  
 Di libertà propugnatore, alcuna  
 Gente non ebbe di colui, che ardiva  
 Sfrondar gli allori di Filippo, e seppe  
 Pur libero finir! Gente diversa  
 Piombò là su la terra, ove l'insegna,  
 Un tempo, di riscatto e di perdono

Disse aver vista uno scettrato; e allora  
 Fra noi ricetto, o Grecia, i tuoi fuggenti  
 Ebbero e fama. E qui lette le carte  
 Fur d'Omero altra volta, e l'arti nostre  
 Ne rinverdiro, e di gentili studi  
 Copia ne avemmo. L'opere di Plato,  
 Di quel maestro di color che sanno,  
 Fer belle le dottrine inaridite,  
 Ma pur greche e famose. Alto uno squillo  
 Dier poi libere trombe, e del Bozzàri  
 Di Bubolina il fiero ardir tremare  
 Facea l'insegna della mezza luna,  
 Dottata un tempo e più temuta poi!  
 Eran supremi sforzi, e disperato  
 Ma stanco il braccio, e gli occhi avevan la benda,  
 Chè dove amor di libertà ne affuoca  
 Nulla l'uomo più guarda. Intere genti  
 Gridar: Non più! Ma libera una parte  
 Della Grecia fu sol, gli sventurati  
 Servi non pochi. Liberi ed uniti  
 Esser volete, esser dovete voi!  
 Per voi, gente sorella, i nostri voti  
 Esser per forza denno, e i nostri cori.

CARLO LANZA.

---

---

## *Il voto delle Italiche genti.*

---

**O**VUNQUE è una patria da ricomporre e una tirannide da respingere il cuore degl'Italiani batte consensiente con quello degli oppressi. I Greci di Candia scrivono oggi, con caratteri sanguigni, una nuova pagina della storia del loro riscatto politico e religioso, e gl'Italiani sentono tutto l'entusiasmo del loro sforzo supremo. Che la Diplomazia, rompendo le ragioni storiche ed etniche della stirpe ellenica, non contraddica alla ragione di nostra esistenza è l'odierno voto dell'italiche genti.

Prof. L. BIANCHI.



## UN AUGURIO.

---

**D**UE volte negli ultimi anni il suolo di Creta ha rivelato ai cultori degli studii storici preziosi documenti dell'antica civiltà dell'isola; la prima, quando furono scoperte le Leggi di Gortyna, la seconda, quando il signor Evans trovò iscrizioni fatte in caratteri finora sconosciuti.

Ora Creta sta per essere liberata dal giogo Turco: possa la bella e forte isola ritrovare, colla libertà, il suo antico splendore e contribuire, come ha fatto tanti secoli addietro, ai progressi dell'umanità! Quest'è l'augurio del φιλέλλην

A. HOLM.



## LA LIBERTÀ E L'INDIPENDENZA DI CANDIA.

La causa di Candia è sacra, comunque voglia essere considerata. Terra greca, essa ha il diritto di ricongiungersi alla gran madre, cui fu strappata: terra cristiana, essa non può durare più a lungo sotto un dominio odioso, di barbaro paganesimo; terra fattrice di civiltà, fin da' più vetusti secoli, giusto è che spezzi i ceppi d'un servaggio degradante.

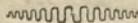
L'Europa cristiana, che le più fulgide sue glorie conquistò nell'antica guerra con l'Islamismo feroce, avrebbe il dovere di sostenere la Grecia alla rivendicazione della gentilissima Creta. Ed è strano che le potenze d'Europa, cui la libertà e l'indipendenza de' popoli parvero tali da venire difese anche a prezzo di ingiustizie e di violazioni de' più sacri diritti, non si affrettino, ora, a proclamarle in un' isola, che legittimamente si ribella a violenze brutali, con ardimento, che i fasti del greco valore rinnovellano.

Napoli.

VINCENZINA DE FELICE LANCELOTTI.



## CANDIA, CANDIA!



CANDIA, CANDIA! — è il grido delle animabili a tanto eroismo di un popolo di prodi, sorti come un sol uomo alla difesa della patria diletta, straziata e vilipesa dal barbaro musulmano.... Oh Candia diletta! Figliuola amorosa della madre Grecia, le stende le braccia, chiedendo aiuto, onde le ritorni libera al seno. Re Giorgio, l'eroico e cavalleresco re, vi accorre: e le sue armi e la gloriosa crociata che d'ogni parte di Europa si

unisce sotto i liberi vessilli, sapranno insegnare al turco, vera negazione di Dio, di che cuore e di che sangue sono i liberi figli di quanti scaldò il petto l'aura avvivatrice del Vangelo, libro divino che spezzò in ogni tempo le ferree catene della schiavitù: ed oggi la civiltà, scaturita dalla parola di Cristo, le frangerà in eterno, e Candia ritornerà libera e grande nel seno amoroso dell'antica madre Grecia.

FRANCESCO PRUDENZANO.



## Alla Grecia.

A te il trionfo che libero asilo  
fosti a le Muse, ed ala al genio umano  
che metro e forma al sacro Gange e al Nilo  
ed aria e luce avea cercato invano;

a te che, prima, osasti de l'arcano  
Giove ritrar l'olimpico profilo  
e palpitar la Venere di Milo  
vedesti sotto la fidiaca mano;

a te che a' nostri padri e a tutti noi  
disvelasti le Grazie e l'ideale  
che ancor ne raggia innanzi e ne sublima;

a te che fosti la maestra prima  
del mondo, e madre di Numi e d'eroi,  
a te l'augurio mio, Grecia immortale!

Gius. AURELIO COSTANZO.



## SIATE MEN VILI!

*Superbamente bello è lo spettacolo di un popolo che insorge e combatte  
contro lo straniero, barbaro o civile che sia. È spettacolo che ritempra e che  
solleva, e dice agli altri popoli: " Siate men vili. „*

FRANCESCO SIACCI.

*Senatore del Regno.*



*P*era colui che osò levare l'arma omicida contro i petti de' non degeneri figli di Grecia, anelanti magnanimamente a libertà!...

*Sulle glauche onde che sonarono della miracolosa cetra di Orfeo, traente il bel capo reciso dalle furiose Menadi, tuona sinistramente il cannone. I Numi antichi ne fremono, ridestandosi dal sonno secolare, maledicenti alla nuova civiltà, che dà la morte e la schiavitù; mentre ne' dì remoti l'ambrosia pioveva dall'Olimpo sul fiorito suolo ellenico, e lampi di genio ne scendevano a dare l'epico ardore ad Omero, l'afrodisiaco rapimento a Saffo, la creatrice scintilla a Fidìa: così il mondo intero si aveva i canoni sublimi della bellezza umana e dell'arte, e noi itali sentivamo la vicinanza d'una madre, che ci baciava in fronte, ispirandoci.*

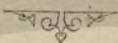
*Da Roma mia, adunque, che si resse su leggi greche, che s'adornò di greche statue, che trovò una poesia su greci esemplari, parte un grido formidabile d'incitamento alla redenzione della leggiadrissima Candia, tuttavia baciata dal classico mare glorioso!..*

*Roma.*

CLELIA BERTINI-ATTILJ.



## UN AUGURIO.



**L** bombardamento di Akrotiri, un vero delitto di cui dovrebbe arrossire l'Europa civile, costituisce un'odiosa violazione del principio del non — intervento sancito nel Trattato di Villafranca. E il delitto apparisce anche più esecrabile, se si pon mente a due cose: 1.° che la Grecia fu maestra di civiltà a tutt'i popoli — *Græcia capta ferum victorem cepit, et artes intulit agresti Latio*; 2.° che al così detto concerto europeo — una seconda edizione peggiorata di quello che a' tempi di Federico II e di Maria Teresa perpetrò l'assassinio della generosa Polonia, come scrive il Laboulaye — partecipano due nazioni, le quali sorsero in nome del principio di nazionalità: l'Italia e la Germania — quello stesso principio in forza del quale la Grecia moderna pretende l'annessione dell' isola di Creta.

Io non so perchè l'imperatore di Germania, che ai tempi delle nozze di sua sorella col duca di Sparta inviò da Atene lettere e telegrammi vibranti di entusiasmo al principe di Bismark, si mostri oggi così ferocemente ostile alla Grecia. O non si accorge forse quel megalomane coronato che — sostenendo la barbarie musulmana — egli scrive una pagina ignominiosa nella storia di Casa Hohenzollern?

Qualunque siano gli eventi, gli uomini di cuore dell'uno e dell'altro emisfero ti seguono coi voti più fervidi e con le più augurali speranze nell'epica impresa, o giovine prode, che conduci alla riscossa le navi elleniche, nè badano se tu porti sul capo una corona reale o un berretto frigio. Molti secoli fa la Grecia pugnò contro un altro barbaro: Serse; e lo vinse. Ebbene, da questa Napoli, i cui soldati nei secoli XVI e XVII rintuzzarono più volte la oltracotanza dei Califfi, anche io ti mando un augurio: che tu sommerga nelle glauche onde del mare ellenico l'orgoglio musulmano, rinnovando i fasti di Missolungi e di Salamina.

Prof. Avv. MARIANO MONGILLO.



## Pro Candia.

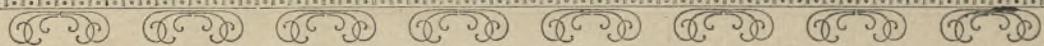


Dolce terra di forti,  
 Ellade! madre nostra;  
 Per te, sangue magnanimo  
 Correr le vene ancora e il petto mostra.  
 Geme a le sponde ioniche  
 Lo stesso mar, narrando il tuo dolore,  
 E su Leucade l'Adria ancor ripete  
 De la Divina il pianto.  
 Vengon gli augelli  
 Da le campagne greche e posan quivi:  
 Or, dicendo, più rivi  
 Che di lagrime, al mar, Grecia non manda!  
 E, scotendo le penne illuvi, molli  
 Di sangue: Or questo mira,  
 Dicon, di Creta orgoglio.  
 O suol d'Italia guarda,  
 Questo è sangue d'eroi, prostrati in guerra  
 Onde fur belle ed onorate al Sole  
 Le tue sciagure.  
 Non più, non più sul colle  
 D'Antela l'ombra  
 Di Leonida volge sanguinoso  
 Lo sguardo su l'Egeo,  
 Ancor pugnace e torva  
 E terribile aspetto allo straniero.  
 Or la marina, ingombra  
 Di cadaveri mozzi e membra sparte,  
 Malinconicamente affisa, e il cielo;  
 E de la molle Europa  
 Le magnifiche squadre  
 Mira adoprare la vile  
 Prepotenza del forte  
 E impor la morte!  
 Ve', più lunge da queste, la beffarda  
 Diplomazia brigar ne' Gabinetti  
 Col reo vantaggio;  
 Onde, fatta bollente

Per magnanimo sdegno,  
 Afferra in man la targa ed irrompendo:  
 — O patria, a te ne vegno! —  
 Grida: e tremâr le stelle  
 E sollevossi tempestosa l'onda.  
 Splende in alto la targa vincitrice  
 A Salamina, o popoli d'Europa;  
 Udite, udite il grido  
 È spaventoso; il lampo  
 Dell'acciaro balena incontro al Sole,  
 Donde *la Grecia cole*  
*E il mondo ammira!*  
 Udite, udite altronde....  
 Ahi no! libera Italia,  
 Non colpirai chi per siffatta guerra  
 Giace prostrato in terra,  
 E, baciando la zolla sanguinosa:  
 Ecco, geme, l'esosa  
 Tirannia! Ma supremo  
 È volere dei Fati, infin che il Sole  
 Feconderà le glebe, amar la patria,  
 E per rovina o strage unqua disvuole  
 L'umana gente.  
 Fuoco ai restanti è il sangue  
 De le vittime, sacro  
 È retaggio a vendetta e sconsigliato  
 Chi, reo di codardia,  
 Abbatte il simulacro,  
 Lascia *affogar nel sangue,*  
 Abborrito costume  
 Di borbonica mente,  
 L'Umana Libertà. Morrà quel giorno,  
 Che dall'alvo materno abbia divolto  
 Quest'ultima dolente,  
 Anzi, la Grecia intera,  
 Cui ride il Sol d'Atene e lo spartano  
 Coraggio avvera.

Napoli, marzo 97.

MARIA MACALUSO.



## Aiutiamo l'eroica Grecia !...



Questa nostra è pei popoli l'età degli sforzi gagliardi, perseveranti, per risorgere a dignità di nazioni; e pe' potenti l'età de' buoni cominciamenti non seguiti da costanza di forti propositi, nè da quell'ardire che danno le opere magnanime, sicchè n'escono imprese dimezzate. Candia non vuole che più le stia sul collo il giogo turco: dell'antica isola la Grecia accorre in aiuto, contro i selvaggi nemici della civiltà cristiana, e la diplomazia dell'Europa civile assiste a questa che in Europa è, forse, la suprema lotta della civiltà contro la barbarie, non altrimenti che facevano i Romani tralignati allo spettacolo dei gladiatori. E tuttavia alla nazione greca vola da tutt'i cuori italiani un fraterno saluto, una parola confortatrice, un augurio fidente. E bene sta, perchè questa Grecia è sorella dell'Italia, sorella d'amore e d'odio, di sventure e di glorie, di patimenti e di fede.

Non uno sterile saluto s'aspetta la Grecia da noi: non di parole, ma d'aiuto ha ella bisogno nell'ora presente. Aiutiamo l'eroica Grecia come più, come meglio dalle nostre forze ci è dato. Chi non può offerirle il braccio o, se occorre, la vita, non le nieghi un obolo; chi non può un obolo, mandi la voce di quell'affetto che rianima la speranza. È arme anche la voce dell'affetto: perciocchè la parola dell'affetto è forte come quella della ragione. Il cuore è fratello dell'intelletto: cooperando allo stesso fine, ne deriva una potenza, che, scuotendo le volontà irresolute, muove le braccia, e fa desiderato e caro il morire per la Patria.

FEDERIGO POLIDORO.



ᾠσμα δημοτικόν.

Ἄνδρες ὁμόνοια ἴς ἡμᾶς ἀνήκει,  
Καὶ ὁ ὑπέριτατος μᾶς τάξει νίκη,  
Νίκην βεβαίαν τε καὶ ἀσφαλῆ.

\*

Τούρκοι σκληρότατοι, ἄν ἐφρονεύθη  
Ὁ Μάρκος Βότσαρης, δὲν ἕλιγστεύθη  
Ἡ ἐναντίον σας Ἑλλήνων ὁρμή.

Canto popolare.

Guerrieri, la concordia importa a noi,  
E appresterà l'Altissimo agli eroi  
Vittoria certa e stabile così.

\*

Turchi crudeli, se trafitto giacque  
Marco Botsari, in noi giammai non tacque  
L'ira che contro voi Grecia nudrì!

GIUSEPPE BARONE.



## Come odiài i Turchi.

(DALLE MEMORIE)

**R**ICORDO la prima volta che andai, coi compagni nella cappella del collegio dei P. P. Cinesi.

Era una livida alba del novembre. L'oscurità, rotta a pena, da poche fiammelle, contrastanti con la smorta chiarezza del giorno che nasceva, rendeva così lugubre la cappella, che pareva lì dentro si dovesse cantare l'Ufficio pei defunti.

Una sensazione indefinibile s'impossessò della mia anima bambina (non avevo ancora dieci anni); ero tutto spaurito. Qualche cosa pareva stesse per darmi un senso di raccapriccio. E, di fatti, voltomi a sinistra, ebbi a raccapricciare... Che erano mai là, ne' loro stalli neri, quei figuri lunghi, gialli, stecchiti, rigidi, tanto mostruosi, coverti dalle tonache nere, orlate rosse?

— Guardi i Cinesi? — mi fece un compagno. Sormontato che ebbi la prima impressione, volsi ancora gli occhi a quelle tragiche facce mongoliche, attirato a loro come dall'orrido; e l'anima mia si ammiseriva senza che me ne potessi spiegare la ragione. Così, dopo un poco, io sentii grande bisogno di riposare lo sguardo su qualche cosa di bello per uscire da quella singolare prostrazione. Girai gli occhi all'estremo della fila di quei mostri, e scorsi due adolescenti, vestiti come i ragazzi cinesi; li fisai deliziato dalla loro bellezza, che tanto più grande compariva in mezzo ai compagni.

Erano Greci, dell'isola di Candia, e si chiamavano Emmanuele e Demetrio Perdihi. Pallidi

come statue d'avorio, avevan gli occhi neri, profondi, pieni di vaga malinconia. Nel loro sguardo abbattuto era come il lontano riflesso delle fantasime di un dramma vissuto da bambini; il profilo purissimo, antico; l'espressione di una dolcezza che innamora. Dei due, Emmanuele, il maggiore, era il più bello; ma Demetrio, il fratello minore, era più simpatico di lui.

— Come mai quei due ragazzi greci si trovano fra i cinesi? — chiesi ad un compagno. E seppi la paurosa storia di quei due piccoli sventurati.

I genitori erano stati sgozzati barbaramente, in una sommossa, dai Turchi, sotto gli occhi medesimi dei due poveri piccini e di Padre Tommaso Hoong — quel missionario il Cantore, che vedevo immerso nella preghiera del mattino, all'altro capo della fila, nella cappella. Il pietoso sacerdote li aveva sottratto agli assassini; se li era portati a Napoli, nel suo convento, e da cinque anni, vivevano educandosi, fra gente pietosa e buona.

Come li amai!... Ma, uscito dal collegio, quando chiesi di loro, mi dissero che avevano voluto tornare in patria, e che mai più non si aveva avuto novella della loro sorte.

Oh, amici miei! se vivete ancora, dovunque siate in questo momento, lasciate che vi mandi il saluto e l'augurio d'un Italiano, che come tutti della patria sua, è profondamente indignato non più per la barbarie mussulmana, ma per quella delle nazioni civili!

Roma.

A. LAURIA.

## Il popolo greco e l'Italia.

**Q**UEL popolo è grande, che grandemente contribuisce al progresso dell'uman genere, e tanto più eccelso posto occupa nella storia, quanto maggiori sono i beneficii, che l'opera sua avrà fruttato. Grandissimo fu il popolo greco, ed io non so qual altro abbia diritto maggiore od eguale alla riconoscenza ed al rispetto delle nazioni civili.

Sia lode agli Italiani che tale diritto riconoscono e gli s'inchinano; sia lode agli Italiani, che, nel mirabile slancio di simpatia per la nobile causa dei Greci, si mostrano memori e grati dei beneficii, che dal sapere, dall'arte e dalla letteratura greca a loro, e per loro al mondo, son derivati. Essi per tal modo attestano che arde ancora nei loro petti l'entusiasmo di quegli ideali purissimi, per i quali sorsero liberi, uniti, gloriosi dalle loro sventure.

Napoli, 10 marzo '97.

Possa chi regge al presente le sorti di Italia voler secondare il sentimento universale dei cittadini; possa l'opera dei nostri governanti non essere discorde dal desiderio dei governati, e l'Italia avere nei consigli dell'Europa tanta autorità e tanta fortuna, che per opera di lei sia risparmiata alle nazioni civili l'ignominia di un esecrabile delitto. Oh! non sorga mai il giorno che la città, « onde ogni scienza disfavilla » miri le loro navi bloccare quel glorioso Pireo, donde salpò la flotta, che a Salamina fiaccò l'arroganza dei barbari invasori, cacciandoli in fuga ignominiosa per quella via, sulla quale colle falangi di Alessandro doveva passare, in mezzo alla luce delle vittorie, la civiltà e la cultura della Grecia.

GIUSEPPE CAROSELLI.

## PRO CANDIA.

**Q**UO slancio di entusiasmo che tanto sospinge i cuori degli italiani a portare il soccorso della parola e dei mezzi per la redenzione di Candia, è giustificato dalla tradizione e dalla storia.

Candia ricordata dallo Strabone, dal Negro, dal Volterrano, dal Vadino, dal Zeigliero, dal Bordone, dal Chistellio, dal Belli, dal Porcacci, non che da Plinio per la sua fertilità e per il laberinto, è stata ben quattro secoli in potere della Repubblica Veneta; epperò in essa moltissimi italiani trasportarono i loro penati, cosicchè non c'è tema d'ingannarsi nell'affermare che nelle vene dei viventi Candiotti scorra sangue italiano. Ove si consideri che questo sangue giammai ha temuto di sgorgare per la difesa della propria indipendenza e per l'affermazione di ogni principio liberale, non farà meraviglia che anche nelle vicende di quell'isola, dei cui abitanti dicevasi *Antiquitus optimi sagittarii*, il nome italiano prenda gran parte nella storia quasi sarei per dire che il motto da adottarsi nella occasione potrebbe essere non solo « *Pro Candia* », ma « *Pro Patria* ».

CARLO PADIGLIONE.

## LA PIÙ ESACRABILE DELLE TURPITUDINI.

**N**EL vedere le arti subdole, le sottili ipocrisie, le piccole viltà con cui i Governi delle grandi nazioni cristiane e civili di Europa mascherano le loro gelosie, le loro cupidigie e le loro conseguenti discordie, la coscienza si rivolta, nauseata e sdegnosa, contro la menzogna ed infame ragione di stato, che avversa ed osteggia le nobili e santissime aspirazioni del popolo ellenico contro l'abominevole e mostruosa tirannide turca! Quale vigliaccheria! Chiamarsi governi civili e voler mantenuto il governo infame e maledetto che commise le stragi di Armenia del decorso anno! Quale ipocrisia! Proclamare che si vuol conservato il governo barbarico e selvaggio dei Turchi in omaggio alla pace europea, chiamando pace gli armamenti permanenti e generali in cui, da venti anni, si dissanguano e si esauriscono le popolazioni di questa parte del mondo! E disconoscere i sacri diritti del popolo ellenico, dimenticare la sua storia gloriosa, obliare l'arte sua divina, chiudere gli occhi allo splendore celeste, che, dopo trenta secoli, irradia ancora sul mondo la meravigliosa civiltà di quel popolo, non è la più esecrabile delle turpitudini?

RAFFAELLO GIOVAGNOLI.

## E SE POI... ?

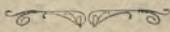
« Viva la Grecia, madre gloriosa!  
 Viva Candia! » e per l'Italia intera  
 Corre un fremito solo di sincera  
 Fraterna rispondenza affettuosa.  
 Ma una nostra vicina sospettosa,  
 Ed altri, che han conti da saldare,  
 Pensano (e, ad evitar le infezioni,  
 L'antisettico adoprano de' cannoni):  
 « Viva Candia: va ben, come vi pare;  
 Ma, se ciò, poi, vuol dir qualche altra cosa? »

Roma.

GIUSEPPE MANTICA,



## FRAMMENTO.



**H**o visto l'isola di Candia due volte, dal mare: la prima, in un'alba dolcissima del Marzo '96. La penisola di Akrotiri, davanti alla cui costa scorreva rapido il piroscalo discendente al Sud, azzurra e vanescente tra' vapori teneri che s'elevavano dal mare, sorgeva essa stessa come quei vapori dalle onde, che s'incupivano deliziosamente in un verde immobile tra' recessi della baja di Suda. L'apparizione, fantastica nella vastità interminata delle acque e nell'incertezza del giorno nascente, sembrava il sorgere di un mito. L'isola dei grandi ricordi mitologici faceva pensare al mondo lontano lontano, smarrito nei secoli, della grandezza greca. E la sua tranquillità di terra remota addormentata nell'oceano richiamava alla memoria i fasti di una civiltà calma ed equilibrata dalla maestà della legge e dalla luce del pensiero. Quella era, ancora, inturbata, l'isola di Minosse.

La seconda volta, nell'Agosto ultimo, ho veduto Candia naufragata negli orrori cupi e profondi di un tramonto procelloso. Il mare pareva asfalto liquefatto, sconvolto da un atroce ribollimento interno: e il sole, circonfuso di agglomeramenti sanguigni, proiettava bagliori d'incendio su la classica Isola dei Dorj. Più vasta e protesa nel mare mi sembrò la prominenza dentata di Akrotiri, come se essa anelasse a ricongiungersi, guadagnando una distanza enorme, al Peloponneso anelante. E tutta l'isola appariva rossastra e ferrigna, come un frammento di quell'Africa triste che mi avevo lasciata alle spalle. Ardeva già — si come all'Asmara e a Massaua avevamo appreso dai giornali — la santa insurrezione contro l'idra turca che insozzava l'asilo dei classici e poetici ricordi: quell'insurrezione che doveva esser calmata, non dōma, dal provvedimento efimero ed ipocrita della creazione della gendarmeria internazionale proposta dalle potenze. E, in quell'ora tragica, Creta non mi parve più l'azzurro e mite recesso marino caro a Venere e ad Amore, ma la formidabile rocca del sacrificio patriottico, dell'abnegazione eroica, epicamente situata dinanzi all'Europa decrepita e indolente, a ricordarle come si combatta e muoja per la realizzazione d'un sogno di libertà e di amore ereditato dai titani di Maratona e di Salamina.

5 marzo 1897.

ERNESTO SERAO.

## LA GRECIA DEL 1897.

La Grecia del 1897 è quella del 1825, e questa e quella non ismentiscono la Grecia di 490 anni avanti Cristo.

Maratona, le Termopili, Salamina, Platea, Micale, Eurimedonte, Melziade, Leonida, Temistocle, Aristide, Pausania, Cimone, testimoniano le vittorie dei Greci sugli eserciti innumeri dell'Asia e di Serse: — Maurocordato, Miauli, Canaris e cento altri, la riscossa contro la brutale oppressione turca: — oggi due milioni di Greci, guidati da principi de-

gni, tengono testa all'Europa: i figli sono degni dei padri; e i figli e i padri degnissimi degli avoli loro. *Viva la Grecia!*

Le cause giuste trionfano. A che vale che la vecchia Europa ufficiale sostenga la decrepita Turchia, se la giovane Europa dei popoli appoggia la Grecia insorgente?

Il diritto sta per gli oppressi: la forza per gli oppressori; gli oppressi trionferanno.

*Ruit hora, et fata trahunt!*

Napoli, marzo 1897.

B. MARCIANO.



## A Candia.

No, no, non songo state 'e naziune  
ceville o vattiate  
che t' hanno mbommandata cu 'e cannune  
'a copp' 'e corazzate,  
ntramente tu p' 'o campo d' 'a battaglia  
'o Turco sterminave,  
e d' 'a catena 'e schiava, a maglia a maglia,  
'o pede sbarazzave.

Cäino t' ha menato chelle pinole;  
è stato 'o sango atroce  
'e chi 'a cammisa 'e Cristo, cu 'e farinole,  
se jocaje sott' 'a croce;

so' state 'e poche che se so' spartuto  
'o munno ngrazia 'e Dio,  
senza ca 'o riesto 'e l'uommene ha potuto  
dicere: chest' è 'o mio;

so' state chille che, p' 'o Turco, 'e diente  
se scipparriano e 'e mole,

sulo pecchè non ponno 'e l' Oriente  
stènnese tutte a 'o sole.

Ma nu strillo, unu strillo tutt' 'a terra  
vattiate e ceville

te manna ncopp' 'e viente: guerra, guerra  
a 'o Turco nfamo e vile!

Doppo stu strillo, mille e mille piette  
cu te starranno aizate  
comm' a muraglia contr' 'e vainette  
d' 'e Turche scellarate.

Si so' Francise, Angrise o Taliane  
non serve addimannà:  
so' sempe frate 'e chiunche mena 'e mane  
p' 'a santa libertà.

Penzanno a Salamina e a Maratona,  
tanno ogne prepotenza,  
mente p' 'o Turco l' urdem' ora sona,  
ca se tirasse 'a renza.

FERD. LONGO.



## Il Concetto dello Stato

### ed i dritti della Grecia.



**Q**UANDO in mezzo ad una gente che parla la stessa lingua, ed ha identità di credenze, costumi, tradizioni ed aspirazioni, sorge la coscienza di siffatta comunanza di natura, quella gente forma un *popolo*, e le città da essa abitate, presto o tardi, secondo che vengono più o meno favorite dalle condizioni esterne, s'organizzano in una unità di vita materiale e spirituale superiore.

La coscienza è proprietà fondamentale della psiche; perciò, accanto all'anima individuale che dà unità di vita consapevole alle membra di un singolo organismo, vi ha un'anima del *popolo*. La volontà di quest'anima è lo *Stato*. Famiglia, Città, Stato: ecco le tre forme di vita sociale, che cronologicamente, integrandosi l'una nell'altra, si sono venute svolgendo nella storia.

La lotta per l'esistenza, effetto dell'egoismo che costituisce il fondo naturale di ogni essere vivente, ha persistentemente accompagnato la vita e lo svolgimento di questi diversi organismi, presentando però aspetto diverso, per guisa che quella che originariamente fu lotta di individui diventò in ultimo lotta, egoismo di popoli. E la storia moderna infatti si inizia con le lotte,

che i novelli Stati, venuti fuori dal medioevo, accanitamente combattettero per la supremazia in Europa. Taluno di essi anzi, spinto dalla baldanza giovanile, cercò di sopprimere tutti gli altri, aspirando alla monarchia universale.

Ma operando così, lo stato moderno negava se stesso; e la giustizia della storia gli fu sopra. Onde esso tanto più volgeva a rovina, quanto poi ambiva di sovrapporsi agli altri, come c' insegna la Spagna con Filippo II, e la Francia con Luigi XIV. Napoleone I, in un momento d'ebbrezza, sognò anche egli il dominio universale; ed anch'egli fu punito. Anzi più si viene innanzi nella storia, più rapida alla colpa tien dietro l'espiazione. Quel genio meraviglioso, per effetto della sua colpa, andò miseramente a finire tra le malsane arene di S. Elena; e con lui si chiuse, per sempre, la schiera di questi prepotenti sognatori.

Mentre si son combattute queste lotte, i popoli si son venuti meglio conoscendo fra loro: e da siffatta conoscenza ha preso a venir fuori una novella idea, più universale di quella dello

Stato. Da quella idea si è sprigionata una novella coscienza, la coscienza della *famiglia umana*.

I popoli hanno cominciato a sentire che sopra ognuno di essi vi è l'uomo, e v'ha quindi un *ideale umano*, che nessun popolo può intero da sé solo attuare, perché nessun popolo è tutto l'uomo.

Sorta quest'ultima idea, la lotta fra le nazioni ha preso a mutarsi in gara delle nazioni per l'attuazione di questo ideale umano, che consiste nel trionfo della ragione.



Due condizioni dunque rendono sacra la vita di uno stato: che esso sia legittimo nella sua origine (e tale è, quando rappresenta la volontà di un popolo), e concorra all'attuazione dell'ideale umano.

Soddisfa ora l'impero turco a queste due condizioni? La risposta non è dubbia. Quell'impero non è uno Stato, sibbene un'accozzaglia mal tenuta insieme di gente diversa con istinti, lingua, religione e costumanze opposte; ed è la negazione dell'ideale umano.

Sacra quindi è la insurrezione di Candia, sacra la lotta, che la Grecia combatte per la ricomposizione dalle sue membra in unità organica. Ed i governi d'Europa, schierandosi contro la Grecia, fanno opera ingiusta; vengono meno alla loro finalità.

E ciò spiega facilmente a noi il contrasto, che vediamo nei singoli stati, tra i popoli da una parte ed i rispettivi governi dall'altra, in siffatta quistione. Il *Governo* non è lo *Stato*. Lo Stato è la volontà comune di un popolo; il governo è un organo di questa volontà.

I governi di Europa, sempre per quell'egoismo che costituisce il nocciolo primitivo della natura umana, e che ogni passo nella civiltà attenua ma non spegne mai, non essendosi ancora accordati per la ripartizione dell'eredità turca, si son da lunga pezza fatti puntello di quella cadente mole, offrendo in tal modo alle genti lo spettacolo miserando di sovrani e ministri di popoli civili e cristiani, fattisi protettori della barbarie e dell'Islamismo.

Noi — dicono essi — non consentiamo che la Grecia s'annetta l'isola di Creta, perché te-

miamo un'insurrezione generale nella penisola balcanica: e di lì l'incendio potrebbe divampare per tutta l'Europa. Or la Grecia non ha il diritto di turbare la pace, di cui abbiamo tanto bisogno.

Bugiardi! Se l'insurrezione della penisola balcanica giovasse alle vostre brame, non solo non l'impedireste, anzi la promovereste. Disturbatori della pace siete voi, che state facendo i vostri conti per la liquidazione turca. E poiché costesti calcoli non tornano ancora, v'ingegnate di mantenere ancora in piedi quell'edificio sgretolato, e comprimete i liberi movimenti di chi vuol sottrarsi all'oppressione del barbaro. Ma la compressione dà maggior forza ai tumulti e alle rivolte, come il gas che, compresso oltre la giusta misura, fa scoppiare la caldaia.



L'unico mezzo per salvare davvero la pace è lasciare che i popoli soggetti al sultano liberamente dispongano, a loro piacere, dei loro destini.

Sarebbe strano che il proprietario d'un bosco confinante con terreni seminati a grano, nell'agosto, falciata la spiga, impedisse al suo vicino di bruciare le stoppie, adducendo per iscusca che il fuoco potrebbe comunicarsi ai suoi alberi. Basta che si piglino le precauzioni necessarie, perché il bosco sia salvo, e il padrone limitrofo faccia i suoi interessi.

Rimangano dunque fermi i Governi al loro posto, piglino le precauzioni perché non esplodano quelle tali forze interne di cui hanno tanta paura, favoriscano anzi i liberi movimenti di quelle genti, e pensino che quanto più presto quelle si organizzeranno secondo il diritto, tanto più presto si elimineranno le cause di turbamento. Si potrebbero oggi ripetere per la Grecia le parole, che Cavour pronunziò per l'Italia nel congresso di Parigi: ch'era vano cioè parlare di pace in Europa, sino a che non si fosse risolta la quistione italiana.

E i Candiotti non possono tenersi paghi alla autonomia: essi si sentono Greci, ed alla Grecia vogliono ricongiursi. Sorta tale coscienza, sarà vano ogni sforzo per soffocarla.

Si spargerà sangue, si accenderà un incendio in tutta l'Europa, ma quella coscienza è fatale

che trionfi. Se i governi amassero davvero la pace, quel trionfo dovrebbero favorire, anzi affrettare.



Ciò che non fanno i governi fanno i popoli. E tra questi è bello vedere il primo posto occupato dal popolo italiano.

Ma noi, dice taluno, favorendo la causa greca, veniamo ad aiutare gente all'Italia avversa. A Trieste, infatti, i Greci colà residenti s'uniscono con gli Austriaci a nostro danno, per opprimere l'elemento italiano. Ma i Greci che vivono a Trieste, rispondo io, sono dei trafficanti, ed i trafficanti non hanno patria. Essi non sono la Grecia.

4 marzo '97.

Promoviamo dunque quest'opera di civiltà. Chiamiamo anche noi, col primo ministro del re di Grecia, selvaggio ed empio l'atto compiuto dalle potenze bombardatrici di Akrotiri. Mandiamo un saluto alla futura regina del popolo ellenico, alla bella principessa Sofia, sorella di Guglielmo II, la quale ha dichiarato di non voler più d'ora innanzi parlare il tedesco, e di voler salire su di una nave da guerra per sfidare i cannoni d'Europa a tirare sulla famiglia reale. Ed applaudiamo alla presente regina, che, avendo il titolo d'ammiraglio della marina russa, ha in questi giorni rinunciato ad esso.

Promoviamo dunque quest'opera di civiltà. E così operando, l'Italia, che diede all'Europa il diritto, insegni anche come si difenda.

GIUSEPPE TARANTINO.



## LUCE SPIRITUALE.

**C**OME appare povera e meschina cosa la divisione dei partiti politici, di fronte a una grande idea umanitaria e civile, che tutti raccoglie gli amanti di un alto ideale, in un comune mirabile consenso!

Io benedissi ancora una volta a Candia e alla Grecia, quando, per la magica virtù loro, vidi sere fa, nella sala del « Filologico » di Napoli, congregati, per un fine altissimo, Imbriani e Parlati, Nisco e Labriola!

Che incendi di luce spirituale s'alzano dalla piccola Grecia e ridestar le coscienze dell'Europa assonnata; quali correnti prodigiose di magneti elettrizzante emanano dagli spiriti frementi dei sitibondi d'indipendenza e di libertà!

Oh, sante e grandiose esplosioni della incoercibile anima umana!

CARLO D'ADDOSIO.

## AKROTIRI.

Un contro mille, il santo propugnacolo  
levaste o audaci figli del Pireo;  
quando, al tuon dei cannoni empì, cadevano  
i vecchi spalti d'Akrotiri. Il reo  
ghigno d'Europa, che vi oppresse, in nome  
de la nova barbarie  
costituita, non ghiacciò gli eroi,  
che sul colle eretto,  
riscosse al vento le sanguigne chiome,  
guardan fidenti a voi!...

Voi, che varcaste, senza tema, il limite  
imposto a la virtù dei generosi;  
voi, che stringendo il ferro ultor, ne l'alito  
degli alti sogni ardenti e luminosi,  
non lasciaste la vetta insanguinata

Napoli. Marzo '97.

dal core d'un gran popolo,  
e stretto ancora il labaro possente  
sui corpi sanguinosi,  
fieri sfidasti, da l'arce fatata,  
la mitraglia ruggente,

Voi, guarda Italia; da l'azzurro mare,  
il fraterno dolor memore ascolta;  
e, a la codarda prepotenza, altare  
fa ancor di pace la sua ferrea scolta;  
fisa nel dì, che li uman dritti infranti,  
raccolga, in un sol palpito  
di vittoria, il gentil sangue latino;  
e, in un gran nembo avvolta  
di sangue, arda la terra, ai novi canti  
d'un libero mattino!...

L. CONFORTI.

Alle donne Candiotte.

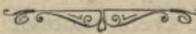
.....  
*O innumerate lacrime cocenti,  
che da' più belli occhi di Candia siete  
sgorgate insino ad ora, ignei torrenti,  
dei suoi figli or la ultrice ira accendete!*  
.....

Napoli.

*Franceschina Curci-Sofio.*

---

## Onore o interesse?



**N**EL 1525, dopo la celebre disfatta di Pavia, Francesco I di Francia pronunciò le memorabili parole, che le storie ci tramandano: « Tutto è perduto fuorchè l'onore! »

Ma frase a questa di molto somigliante, per l'alto sentimento che l'informa, disse, due secoli circa prima, un condottiero italiano, su quella terra di Candia, che oggi noi italiani vogliamo libera. La storia di Candia si rianoda per lungo volger di tempo alla nostra gloriosa, e l'alato Leone di S. Marco, si librò sapiente dominatore, per più di quattro secoli, sulla vaga isola del mare Egeo, tolta nel 1204, dai prodi crociati ai feroci musulmani.

Nel 1364 Candia era, può dirsi, italiana: Venezia vi avea riversato i suoi Venieri, i Gritti, i Giustiniani, i Cornaro, i Marin, che dopo un secolo e mezzo eran divenuti indigeni. Eppure l'elemento greco, malgrado la dolcezza del governo veneto, paragonato a quello de' turchi, in tempi in cui non'era, come oggi, forte il sentimento di nazionalità, in tempi in cui non lo si riteneva, qual'è, un dritto, mal vedeva il dominio di un patriziato non suo, e pur non agognando ancora all'autonomia o all'unione, chiedeva che nel Senato del luogo entrassero almeno dieci di sangue greco.

Parve audace la pretesa all'aristocratica repubblica, che s'adontò per la formà superba in cui fu avanzata, e perchè seppe che i ribelli trattavano per dare il dominio di Candia alla rivale Genova.

Non quindi a soffocare un sacro dritto, ma a domare una ribellione, salpò da Venezia, il 7 aprile 1364, la flotta italiana comandata dall'Ammiraglio Michiel, che portava mille uomini di cavalleria e duemila pedoni, al seguito di Luchino dal Verme, veronese.

Il 7 maggio, quella flotta di trentatrè galee ed otto navi, era nel porto di Canea. Due giorni dopo, l'oste del Dal Verme, in ordine perfetto, si disponeva all'espugnazione di Candia.

Il condottiero, armato di tutto punto, avendo a lato il vessillifero Pasqualin Minotto, montò sul suo cavallo di guerra e volse ai suoi uomini nobilissime parole (che un vecchio codice manoscritto <sup>(1)</sup> ci riporta) per infondere in essi l'ardore che lo animava.

Le parole di Francesco I furon dette dopo una disfatta, quelle di Luchino dal Verme preludevano alla vittoria, che egli ottenne, piena e completa, senza soverchio spargimento di sangue, tanto fu l'impeto e la prontezza dell'attacco. Ma, in ambo i casi, nella mente e nel cuore di quei due dominava sovrano il concetto, fermo ed incrollabile, che a qualunque interesse, alla vita istessa, fosse da anteporsi l'adempimento del proprio dovere.

« AVANTI IO VOJO MORIR CHON HONOR CHE VIVER CHON VERGOGNA » è la frase saliente di quell'ordine del giorno, che meriterebbe, se lo spazio nol vietasse, d'essere qui trascritto per intero.

Oggi, mutati i tempi, quelle parole di un prode italiano del passato, son da ricordarsi a chi, non in nome di una idea, ma in base ad inconfessabili interessi, si schiera contro un pugno di eroi, contro il diritto delle genti, contro le giuste aspirazioni di un popolo! La Nazione italiana non può e non deve avere interessi maggiori di quelli sui quali venne fondata dai padri nostri! E chi oggi, manomettendo quelli di un popolo che scende in campo a rivendicare la propria indipendenza, osa invocare, a giustificazione di un atto, di cui sente nell'imo della coscienza la enorme ingiustizia, il postumo giudizio della storia, sia pur sicuro che questa sarà inesorabile nella sua condanna!

Se il governo italiano, invece, si fosse, per lo meno, mantenuto sdegnosamente in disparte, fuori del discordante concerto europeo, la storia avrebbe ricordato a lettere d'oro, nella sua più bella pagina, i nomi di quelli che oggi lo compongono, e le nazioni tutte si sarebbero inchinate riverenti innanzi a chi avesse saputo anteporre ad un falso interesse, l'onore!

LORENZO SALAZAR.

(1) Bib. Marciana. — Codice manoscritto del XV sec. segn. N.° XVII, fol. 96. — Cfr. PASHLEY. — *Travels in Crete*—Vol. II, *Historical Appendix* pag. 280 e segg.—Bib. id. Cod. XIX fol. 52 — M. ANTONII SABELLICI — *Historiae Rerum Venetarum* ecc. Libri XXXIII. Decadis secundae, Liber IV pag. 409, 420. Basileae 1556 — (L'edizione più antica è quella di Verona del 1487).

MATHEO VESCONTE. *Chroniche ecc. composte per lo eccellentissimo mesere Marco Antonio Sabellico et volgarizzate per MATHEO VESCONTE DE SANCTO CANCIANO* etc. s. l. s. a. (ma, 1507). — PETRARCHAE (FRANCISCI) *Epistolae de Rebus senilibus*. Lib. III, Ep. IX — Venezia Aldo Manutio 1501—Basilea, 1581, ecc. *in opere latine*. FRACASSETTI (GIUSEPPE) *Lettere senili di Francesco Petrarca, volgarizzate e dichiarate con note*. Firenze Le Monnier — 1869 — TABARRINI (MARCO) *Francesco Petrarca e Luchino dal Verme condottiero dei Veneziani nella guerra di Candia, Raccolta di memorie storiche ecc.* Roma, Voghera, 1892. — MARCHESI (V.) *Andrea Valier e la sua Storia della guerra di Candia*. Udine 1889. IUSTINIANI (PETRI) *Rerum Venetarum* ecc. Venetiis—1576—ecc. ecc. ecc.



## Reminiscenze.

*Dugento migliaia di Francesi ci accompagnarono al Mincio, e, dopo quattro battaglie vinte, lì staremmo ancora. Un Cesare proclamò il non intervento, e la vittoria ci condusse soli dal Mincio a Gaeta, da Marsala a Capua.*

*I governi liberi si limitino pure al meno: imitino Cesare. Lascino a tu per tu oppressi ed oppressori, e l'angelo della libertà farà il resto.*

RAFFAELE PARISI.

## Nella notte.

Mentre de la gagliarda ira nemica  
A rintuzzare la barbarie e l'onte,  
Per la patria che i liberi nutrica  
Mille braccia d'eroi si levan pronte,

Laggiù, nel fondo de la valle antica,  
Dove ancora gorgoglia il sacro fonte,  
Ne la gran pace della notte amica  
Erra una voce e va dal piano al monte:

« Crollino i templi, siano infranti i marmi  
Cinti di fior', sanguigno il campo ed irto  
Di spine or sia, ma non sian tristi i carmi!

Non ne le statue de le sacre dive,  
Non in quei marmi sta l'antico spirto,  
Ma dei Greci nel petto eterno vive! »

Marzo '97.

FRANCESCO CIMMINO

## SORREGGIAMOLI.

*Sorreggiamoli. Essi sono le vittime della tirannide. Soccorriamoli. Sono i martiri della civiltà! Si dibattono, soffrono, muoiono torturati. Allevati all'ombra dell'Ida non si arrendono. Sfidano le sommità, resistono.*

Napoli, marzo '97.

F. RUSSO DE CERAME.

## LA FORZA E IL DIRITTO.

Quando le aquile romane distesero le loro ali sul Partenone, Grecia fu vinta e la forza domò il diritto.

Oggi dalla screpolata Bizanzio un sire imbelle si affanna invano soffocare il grido legittimo di un popolo generoso, che echeggia dal capo Crio a quello di Salmone. Ma i tempi sono mutati: la fulgida Iddia della libertà veglia con fierezza sul destino delle nazioni, le impure arti di una losca diplomazia saranno infrante ed il diritto domerà la forza.

EMILIO TESTA-DE NUNZIO.

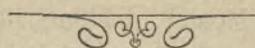
### AVE, GRÆCIA!

L'Egeo torvo mareggia, e i cupi fremiti  
di questa Europa ignava vecchiarda i sonni rompono:  
già di battaglia l'aure risfavillano,  
incendiasi il Pireo, incendiansi le Cicladi;  
già de' sepolti l'ossa si ricercano;  
quali a l'appello grandi vindici morti svegliansi?  
Sei tu magnanima ombra di Trasibulo,  
leon ruggente contro la novella barbarie?  
Da Missolungi chi cantando levasi  
giovenilmente, e abbraccia quel che sacrò Sfacteria?  
Deh su le rupi ardue di Creta ondeggino  
a' venti i tuoi colori incliti, o nobile Ellade;  
a te voli il pensier di tutti i liberi,  
co' le speranze alate, co' 'l rombo de le folgori;  
viva il tuo nome sin che a la luce aurea  
i figli de la luce mandin l'estremo anelito;  
nostra patria ideal, teco risorgano  
il core di Bozzaris, il braccio di Leonida,  
per ricingerti ancor, fiera viragine,  
cuna de la Beltade, altare almo de i popoli!  
E tu spirito de l'astata Pallade,  
agita, sperdi, struggi, rinnova i fasti eroici;  
e in faccia a Europa, che di tabe fradicia,  
pallida, barcollante, s'appresta al parricidio,  
da 'l Parthenón, miro fulgor de i secoli,  
alto il peana intona: — Oh Gloria, Gloria, Gloria!

ETTORE BOARI.



## CANDIA!...



**A**LLA corona di spine, occultate da foglie mentite di olivo, colla quale i potenti coronati d'Europa si ostinano cingere la tua verginea fronte, o generosa nympha di Myrtoo, voglio intrecciare i ramoscelli di mirto e di alloro, verace augurio di trionfo e di vittoria, colti in questa terra gloriosa d'Italia, ove un popolo libero fraternamente prossima saluta la tua redenzione.

Diciotto secoli di lotte tenaci e di martirii non han potuto spegnere il sacro fuoco della libertà, del tuo Ellenismo, che, come Giove infante dagli Idei Dattili celato e cullato, serbasti vivo nel sacro antro delle tue Bianche rocce, tuo baluardo secolare che indomito, fiero sfidò, successivamente, Romani, Arabi, Veneti, e Musulmani.

Caduta l'ultima cittadella degli Achei, l'Aquila romana drizzò i ferrei vanni verso i tuoi lidi, e Marco Antonio primo, e Metello Cecilio ultimo, invano vollero Te rassegnata ancella della superba e strapotente signora del mondo.

Parecchi secoli dopo, dalle sponde del Guadalquivir piovvero, come locuste affamate, sui tuoi ubertosi campi Arabi e Saraceni, industri, voraci e feroci abbattitori della tua libertà, che pur quale annosa, inradicata quercia, si aderse più viva, più fiera, dopo l'imperversato turbine.

Colla discesa in Oriente dei crociati, estende anche sulla tua terra le ali il Grifone di San Marco, e, nello svolgersi di oltre quattro secoli, sostieni altrettante lotte aspre, tenaci, interrotte, quanti Duchi provvisori a governarti manda! Agli eroi cedono il posto altri eroi, ai martiri fan ressa i martiri, ed il Leone della Regina dell'Adriatico, ora, affranto, tace, ora, fremente, rugge, allo spettacolo di tanta forza, di tanta fede!...

Alla tirannide Veneta succedono gli orrori di oltre due secoli, della barbarie Musulmana, sitibonda di sangue civile, che nell'affanno dei deboli e degli inermi pare attinga maggiore forza, divampi più feroce, demolitrice furiosa, devastatrice inarrivabile!....

Non è sorto ancora, credo, lo storico, che, nel contempo, poeta epico, lirico, drammatico sappia narrare fedelmente i tuoi fasti secolari, inneggiare degnamente alle tue eroiche gesta! Per ogni tuo milite occorre uno storico; per ogni tuo martire occorre un poeta; ogni turrita tua zolla segue una tua gloria; ogni gola dei tuoi monti innumeri ebbe gli eroi, i martiri!..... La tua terra tutta è bagnata di sangue, inaffiata di lagrime, seminata di ossa trafitte, perforate, frantumate, segate dalla ferocia dei tuoi conquistatori, ma il fuoco sacro della libertà, del tuo Ellenismo, non fu mai spento!.... Esso rifulge vivido, sempre, sulla tua terra, dalle viscere della quale erutti spontaneo, come spontaneo, autofio, vi cresce il Ladano del tuo Mylopotamo ed il Dittamo della tua Ida!.....

Salve, o sacra terra di Minosse, patria di Lasthene e di Panaris, dei Melissino e degli Arcoleo, dei Cortacci e dei Moatzi, dei Smyrili e dei Callerghi, dei Psaromiglihi e di Dascalojanni, del Vescovo Cirillo e del Priore Gabriele! Tu, memore delle antiche e delle recenti lotte, che spartanamente tuttora combatti, mostri al mondo che questo fuoco ancora t'incende, ed ai potenti tuoi pacificatori che il tuo Ellenismo forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, merito, valore alcuno non contrappesa!

.....

Dre TYPALDOS.





## O v a g a E l l e n i a .

(Versi estratti da un nuovo CARME di D. Pallaveri).

O v a g a E l l e n i a ! O d e l l e c a s t e M u s e  
A m a b i l e r i c e t t o ! E c h i t i v i d e  
U n ' o r a s o l a , e n o n s e n t i p e r p e t u o  
N e l l ' a n i m o i l d e s i o d i r i m i r a r t i ,  
D i v i v e r e e m o r i r e , a t e i n v i a n d o ,  
R i v o l t o a l m a r , l ' e s t r e m o s u o s o s p i r o ?

E d i o p u r v e n n i g i o v i n e t t o , i l s a i ,  
A l l ' a d o r a t e t u e c e l e s t i r i v e ,  
P a c e i n v o c a n d o a l l ' i n q u i e t o m i o  
S p i r t o . M a c o m e a g l i o c c h i m i e i s ' o f f e r s e ,  
F r a l ' i n c e r t o c r e p u s c o l o , p r e c i n t a  
D i v e r d i a l l o r i e d ' i r i d i d o r a t e ,

C h i s o l a a m e p o t e a r e n d e r b e a t o  
I l c a m m i n d e l l a v i t a , q u a l e c i m b a  
D a l l e f u r i e d e i v e n t i i n m a r s o s p i n t a ,  
A l l e t u e p r o v e r a p i d o f u i t o l t o ,  
M i a d o l c e E l l e n i a , e p i ù c h e i n p r i a f u n e s t a  
C r e b b e l ' a m b a s c i a d e l l o s p i r t o m i o .

V e n t o t t o a n n i s o n o n e l m i o l i b r o « C r e t a »  
r i n f a c c i a v a a ' p o t e n t a t i , r a c c o l t i n e l l a C o n f e -  
r e n z a d i P a r i g i , l a l o r o i n s i p i e n z a e c r u d e l t à  
n e l v o l e r e c h e u n a v o l t a a n c o r a l ' e r o i c a C r e t a  
r i t o r n a s s e s o t t o l a s c i m i t a r r a i n s a n g u i n a t a d e l  
m u s u l m a n o .

E n o n d i m e n o p r e d i s s i c h e C r e t a n o n t a r d e -  
r e b b e a r i s o r g e r e e d a v o l e r c a n c e l l a t a l ' o n t a  
e d i l v i t u p e r i o d i q u e ' . . . m a g n a n i m i l . . .

E i l p r e s a g i o s ' a v v e r ò . M a , p u r t r o p p o , s i d i -  
r e b b e c h e l a i n c a n c r e n i t a E u r o p a n o n i n t e n d a  
s m e n t i r e s e s t e s s a , o s t e g g i a n d o b a r b a r a m e n t e u n a  
N a z i o n e , d a l l a q u a l e ( n è p i ù s i r i c o r d a ) f u a d  
e s s a i n s u p e r a t o e s e m p i o , a m m a e s t r a m e n t o s a p i e n -  
t i s s i m o d i c i v i l t à .

E p p u r e , l o c r e d a n o q u e ' f o r t i , i n o n t a a l l a  
s i e p e d e l l e l o r o c o r a z z a t e , e d i m i l l e c a n n o n i ,  
l a G r e c i a , p e r v o l e r e d i p o p o l i , r i s o r g e r à , r i a c q u i -  
s t a n d o c i ò c h e p e r d i r i t t o d i n a t u r a l e a p p a r -  
t i e n e .

D A N I E L E P A L L A V E R I .





COME presidente effettivo del *Comitato Filellenico*, costituitosi in Catania, ho dovuto cavare dal cervello non so quante dramme di *pensieri*, per manifesti alla cittadinanza, dispacci al Comitato speciale di Atene, eccetera eccetera; ma, *ripensandoli*, mi paiono, e non per modestia, troppo distillati e troppo comuni. Codesto esame di coscienza devo ai benevoli che domandano la modesta opera mia *pro Candia*, e in ispecie al Comitato di Napoli, presieduto dall'insigne Pessina. Il risultato è paradossale, perchè, quantunque accusatore dei mussulmani, mi vedo costretto a mettere un rilievo, un punto, che a gli occhi miei li rende meritevoli di attenuanti.

Ecco: l'agitazione legale, per l'autonomia completa della leggendaria isola, è nobile e bella certamente; però le manca la partecipazione unanime dei cristiani; se la ci fosse, s'imporrebbe facilmente al concerto europeo cristiano. Dunque, il sentimento religioso, proposto dalla diplomazia all'utile materiale e immediato, è assente dalla coscienza collettiva della cristianità, o vi è assai debole. Viceversa, la religione, fondamento dei diritti civili e politici nella Turchia, è talmente viva e fattiva da prevalere sopra ogni altro sentimento, da sostituirsi all'amore della terra natia, tanto che il maomettano, molto più se appartenente alle classi infime, a Candia suo luogo di origine, poniamo, nella lotta del Corano col Vangelo antepone il Corano, che gli assicura una patria celeste.

E bene, nella vecchia Europa, che ha la invidiabile fortuna di possedere la più pura delle religioni, identica nella sua essenza ai precetti dell'etica sociale, ai principi di fratellanza e di solidarietà, inculcati e praticati dal Nazareno, si sostituiscono l'egoismo più dissolvente e il materialismo più grossolano.

I Comitati, gli oblatori, i volontari soprattutto, costituiscono eccezioni consolanti, non v'ha dubbio; ma io ho tenuto presente la grande media dei cristiani.

Catania.

LUIGI MARINO.



---

---

## P' 'e fatte d' 'a Grecia.

---

*Al prof. Arturo Giordano.*

Riguardo d' 'a pulitica.... ve dico....

ca nun me ne so maie ncarricato,  
pecchè si mme fissava, caro amico,  
ferneva certo pazzo o carcerato.

Io diciarria Giurdà, cagnammo vico,  
ma già ca pure a me m'ite mmitato,  
cu tutto, mo nce vo, ca nun me ntrico,  
vurria sapè stu munno chi ha criato!

E c'aggia di'! Se spara: *ppi! ppu! ppa!*  
s' 'a pigliano cu 'e griece e no cu 'e turche?  
e s'adda tullerà chesta schifezza?

Che se perdesse a di' nfaccia 'o Pascià:  
Titò, si nun vuò quatto mele annurche  
Va ietta 'o sango 'a cca, fance 'a finezza!

GIOVANNI CAPURRO.

## L'EROICA LOTTA.

---

Dalla Grecia, che diede al mondo la più grande civiltà del pensiero e dell'arte, ben doveva sorgere l'eroica lotta contro la ferocia musulmana. La diplomazia europea, osteggiandone l'opera eroica, in nome d'una pace che lascia scannare i cristiani, mostra anche una volta la sua decadenza morale.

CORRADO RICCI.

## LA REAZIONE DELLA RAGIONE E DEL CUORE.

**P**ENSO che dinanzi alla ragione sorretta dal cuore, devono ormai cadere tutte le prepotenze, siano d' uomini che opprimono altri uomini, siano di governi che opprimono i popoli.

Nella sfida della Grecia al Sovrano degli eunuchi e degli sgozzatori di cristiani è la reazione appunto della ragione e del cuore contro la tirannide e la barbarie; e noi che dobbiamo il nostro essere nazionale per una identica sfida agli oppressori di un giorno, noi dobbiamo soccorrere, in tutti i modi, gli eroici eredi di Leonida e di Marco Botzari e far voti pel loro completo trionfo, trionfo dell' umanità che scuote il giogo dei prepotenti.

Come a noi veniva da quella classica terra la luce del bello e del vero, così oggi nella rovina dei nostri ideali è di là che ritorna a noi un soffio di nuova vita in un risveglio di patria poesia.

Noi, che ci proclamiamo grande nazione, siamo ora ben miseri coi nostri colossi marini dinanzi alla piccola Grecia, dove corona e popolo rinnovellano, in un vero socialismo d'amore, quella potente idea che da noi è dimenticata e derisa.

Guai per l'Italia se, dopo aver subito lo schiaffo di un barbaro africano, consacrasse ora la forza che le viene dalle sue lotte d'indipendenza, dai sacrifici del suo popolo, per dare uno schiaffo ai fratelli di Grecia nel nome del più efferato dispotismo.

Garibaldi, Vittorio Emanuele, Mazzini... spiriti di libertà e di giustizia, perchè non sorgete dalle vostre tombe compiante, perchè non gridate ai nuovi governatori d'Italia: « *Badate! ché l'Italia non è fatta per tenere il sacco ai carnefici?* »

Prof. ACHILLE GUIDI.

Volontario del 1860-66.



## CLIO.

E Clio, mesta e pensosa,  
Sul fido specchio il lento sguardo posa...  
Mira d' Ellade bella  
Il tremulo zaffiro orientale  
Velarsi di caligine ferale,  
Mentre l' Età novella,  
Truce di stragi orribili,  
Le glorie del Passato urta e cancella.

E Clio, mesta e pensosa,  
Sul fido specchio il lento sguardo posa...  
E vede Maratona,  
Discerne le Termopili,  
Contempla Navarrino...  
Ma il fumido baglior de l' ignee bocche,  
Che Civiltà feroce dai navigli  
Scaglia sui gramì figli  
Di Grecia, turba il placido, azzurrino  
Flutto che, mormorando la canzona  
De la riscossa, bacia le leggiadre,  
Classiche rive de l' antica Madre...

E Clio, mesta e pensosa,  
Sul fido specchio il lento sguardo posa.  
Ed ecco Candia, ed ecco  
L' Ida nevoso e il glaïco Pirèo...  
Indi il bel mare Egèo

Ella scorre con l' occhio e col pensiero;  
Poi guarda l' ampio e fiero  
Peloponneso, e vede Sparta e Atene,  
Fiorenti di grandezze...  
Ma su le prode ellène  
Manda sanguigni rai la Mezzaluna,  
E, sospinto a più truci efferatezze  
Là dov' Europa le sue forze aduna,  
Calpesta, il Musulman, con piè feroce,  
L' Arte, il Saper, la Civiltà, la Croce...

E Clio, mesta e pensosa,  
Sul fido specchio il lento sguardo posa...  
Ma qual luce rischiara  
Candia, l' isola cara  
A Giove?! E chi son quelli,  
Che approdan baldi e forti?  
O Musa de la Storia,  
O bella Clio, rivolgi la pupilla  
Al sol di libertà ch' alto sfavilla!..  
Guarda: movendo da diversi porti,  
I volontari accorrono  
A liberare i trepidi fratelli...  
Appresta, appresta, o Musa de la Storia,  
La pagina immortal de la vittoria!..

## CANDIA.

(QUATRU)

*Lu jornu avanti 'na carnificina  
sutta la scimitarra a menzaluna,  
l'acqua, lorda di sangu, fa lavina  
e arrózzula li testi ad una ad una...*

*Chiovi ed è notti... Sula, 'na bammina,  
Bedda, chiù bedda di li stissa luna,  
rumpi cu la vucidda sularina  
la carma di 'dda notti di sfortuna....*

*—Mamma!...—Figghiuzza, ha' vogghia di chiamari;  
la testa di to' mamma è peri peri  
e lu so' corpu è 'nfunnu di lu mari!...*

*—Mamma!...—Zittiti, figghia.... Chi succeri?...  
Eccu, li Turchi tòrnanu a scannari!....  
.....E li Putenzi fannu li cruceri!....*

Roma.

NINO MARTOGGIO.

## La causa ellenica.

LA vita dell'anima è quasi sempre riposta in un' ansia secreta; in una, non sempre delusa, aspettazione di una causa, capace di muovere un sentimento dolce e virile. Così avviene nell'amore, raccolto sopra una testa adorata; così, per un più largo amplesso di creature, che il dolore della prepotenza opprime.

Per questo, vorremmo dare il nostro sangue; e, il più spesso, non possiamo dare che il nostro pensiero, acceso di fraterna tenerezza.

Ecco ciò che io provo per la *causa ellenica*, e ringrazio chi mi ha dato modo di manifestarlo, modestamente, così.

Roma.

ORAZIO GRANDI.

---

---

## Pro Candia.

---

Memore, e balda della gloria antica,  
Candia gentil contra il Tiranno insorge:  
E bene Italia le si mostra amica  
A viso aperto, e la sua man le porge.  
Qualsiasi gente, che a lei fia nemica,  
Di rea, crudel barbarie esempio porge:  
E se osi far di civiltà parola,  
Perfida e vile mente per la gola.

Prof. GEREMIA FIORE.



## Pro Candia.

---

Cantava Tirteo:

*Molti contro di un sol son volti;  
Ma combatte quel sol contro molti...*

e incitava gli Spartani contro i Messeni, guidandoli alla vittoria. Se il poeta greco fosse vissuto oggi, non diversamente avrebbe cantato. Allora Sparta trionfò. Oggi l'augurio di tutti i cuori generosi è pel trionfo della Grecia.

Non più dissidii, non più lotte fra Atene, Sparta, Messene, come allora. Uno è il desire che muove tutti, l'aspirazione è concorde. Candia deve essere greca. Già risuona il grido:

Δεῦτε παῖδες τῶν Ἑλλήνων,  
Ἡ πατρίς σας προσκαλεῖ...

Avanti, o figli di Grecia: la patria vi chiamò!

Ed all'appello non solo rispondono i giovani greci, ma anche quelli di altre nazioni, che amano vedere libera Candia dal giogo musulmano.

La storia dirà che se la diplomazia permetteva le cannonate di Akrotiri, il cuore del popolo era per la Grecia. E l'augurio dei popoli cristiani è che Candia sia, finalmente, tornata alla patria.

DIEGO L. PETRICCIONE.

## Viva la Grecia!



Il cannone dell'Europa *civile* su Akrotiri è la suprema violenza di un'autocrazia coalizzata, che vede frangersi la sua corona innanzi alla nuova Dea che inesorabilmente cammina, la nazionalità dei popoli. Ma se *Leonida* e le Termopili furono tutta una gloriosa epopea, Re *Giorgio* ed Akrotiri saranno la grandiosa iliade dell'evo greco moderno, benedetta dal sangue di martiri, glorificata dalle aspirazioni degli animi liberi, santa innanzi alla crudeltà di una diplomazia, che dicendosi *civile* soffoca le libertà dei popoli e lascia immolare sugli immondi talami musulmani le ecatombe di un popolo, ch'è nostro per sangue, per arti, per scienze, per civiltà!

Viva la Grecia, sempre maestra e donna, quando dipinge con *Apelle*, canta con *Omero*, pensa con *Aristotile*, discorre con *Demostene*, cinge il coturno con *Eschilo*, combatte con *Temistocle*, e vince con *Giorgio*.

PROF. GIUSEPPE RIA.



## L'UMANITÀ.



L'umanità ha bisogno delle grandi idee, dei sinceri entusiasmi, dei sublimi voli del pensiero verso le cime del Genio. L'animo nostro ha bisogno del bello, del buono, dell'onesto e del vero. La materia [è] arida, lo scetticismo è oscuro, l'incredulità è triste. Oh! perchè non credere, perchè non amare, e se pel conseguimento della felicità è necessario il dolore, perchè non soffrire?

Ed è così che noi rivolti verso la Grecia inviamo il nostro saluto. Nella lotta ardua e feroce essa ha una meta: la civiltà, dinanzi al suo esercito, un uomo: il Re; nell'animo del popolo è custodito una fede: e la fede è Dio e Dio è pace, amore, felicità.

Marzo 1897.

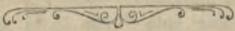
ALFREDO CAPECE MINUTOLO  
DI BUGNANO.



---

# Vogliamo giustizia!

(DISCORSO PRONUNZIATO NELL'ADUNANZA DELLE DAME NAPOLETANE)



Signore,

Io non avrei, di certo, accettato l'onore di presiedere questa adunanza, se avessi creduto che fosse stata necessaria l'autorità della persona.

Oggi, quello che s'impone, non è l'autorità della persona, ma l'autorità della cosa, perchè la cosa è santa.

Vogliate essermi indulgenti se non saprò esprimervi efficacemente l'animo mio. Non sono un oratore, nè aspiro ad esserlo, ma posso dire col nostro Poeta:

« Io mi son un che quando  
Amore spira noto, ed a quel modo  
Che detta dentro vo' significando ».

Vi ringrazio d'essere intervenute. Vi ringrazio a nome di tutto il Comitato a favore degli oppressi di Candia. Vi ringrazio col cuore commosso dal grido di tante vittime cristiane.

\* \* \*

La condizione dei cristiani, nell'impero Ottomano è orribile. Ai Cristiani è vietato l'uso delle armi, è vietato di testimoniare in tribunale contro un maomettano. Ai cristiani sono imposte le tasse più odiose, quale la tassa detta della *ospitalità* e quella detta della *umiltà*.

Ma la rassegnazione cristiana e l'inerzia o la fiacchezza dei governi europei, potrebbero soffocare il grido che si leva da quella gente oppressa, se di tanto in tanto, non ci giungesse l'eco straziante dei crudeli massacri. E i massacri di cristiani nell'Impero Ottomano sono periodici, non già come esplosioni di fanatismo locale, ma quali atti politici inerenti al sistema e ordinati o ispirati dal Sultano e dai suoi consiglieri.

Ci sono anche esplosioni di fanatismo locale e gli assassini alla spicciolata, non puniti mai, contano fra gli incidenti quotidiani della vita dei Cristiani sotto la sferza ottomana. I recenti orrori d'Armenia appartengono alla categoria dei massacri ufficiali.

Potrei leggervi molti rapporti di consoli ai loro governi, molti documenti d'indole ufficiale, pubblicati integralmente dal reverendo Mac Coll, in un interessante opuscolo preceduto da una lettera del duca di Westminster, per dimostrarvi quali orrori si compiono nelle provincie soggette ai turchi, ma sarebbe troppo lungo e superfluo.

Superfluo perchè basta il grido che ci giunge oggi dall'isola di Creta a muovere la nostra santa indignazione. Sono vecchi uccisi, donne oltraggiate, fanciulli strappati dalle braccia delle loro madri e sgozzati.

È l'odio fatto legge, la scimitarra fatta diritto, il crimine fatto gloria.

E noi? Vogliamo restare insensibili noi al grido che dalla piccola Grecia sale vibrante e risuona nel mondo? È impossibile.

Noi cristiani non vogliamo vendetta, vogliamo giustizia—ma non ci può essere giustizia senza forza, e, non ci può essere forza senza diritto. E il diritto che noi reclamiamo, oggi, non è soltanto diritto dei Greci, ma degli uomini. E gli uomini che oggi, oppressi, invocano questo diritto sono quei greci che, primi nel mondo, affermarono, col sentimento sublime dell'arte, un sentimento d'universalità. Prima che Roma l'affermasse col suo Diritto e Cristo con la carità, nessuna civiltà, prima della Grecia, aveva espresso un pensiero intorno al quale gli uomini potessero affratellarsi.

Ed, è per questo sentimento d'universalità e di fratellanza che, poche sere sono, abbiamo visti riuniti in quest'aula, monarchici e repubblicani, socialisti e clericali, moderati e progressisti. È per questo che oggi voi siete venute.

In una memorabile e tempestosa tornata del Parlamento italiano a Torino, il generale Bixio si levò a dire: « *Facciamo un'Italia superiore ai partiti* ». Quel

grido del generoso italiano parve il delirio di un febbricitante, ed oggi, dopo tanti anni, si vede davvero una Italia, superiore ai partiti stringersi in un solo palpito.

L' Italia fa sentire la sua voce e se il suo governo avesse il coraggio di staccarsi dal concerto Europeo non dovrebbe temere di rimanere isolata, perchè non è isolato quel popolo, che grida al mondo: « Io voglio che fratelli cristiani non siano oppressi, che uomini non siano assassinati, che donne non siano oltraggiate, che innocenti creature non sieno sgozzate ». Non rimase solo Pietro l' Eremita, quando bandì la prima Crociata; non rimasero soli Vittorio Emanuele e Garibaldi, quando bandirono l' indipendenza d' Italia; non rimase solo Washington, quando bandì l' indipendenza d' America.

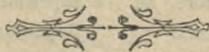
Ci sono due politiche, Signore. Una abile, un'altra grande. Una fatta di arti, l'altra d'ardimenti; una fatta con la piccola logica della mente, un'altra con la larga del cuore; una coronata da piccoli successi, ottenuti con una farragine di piccoli mezzi, l'altra, coronata da grandi successi che sembrano miracoli — e allora noi, mirando il fatto, ci domandiamo stupiti: Com'è stato?... — È stato perchè il diritto parlava alto, perchè la giustizia s'imponeva, perchè, come ho detto dianzi, il diritto si traduceva in forza.

Questa politica non può essere sentita dalle mezze anime, senza fede, dalle mezze menti senza larghezza, dai mezzi cuori senza palpiti.

Ma ad altri così vasto compito.

Noi siamo riuniti qui per portare la nostra modesta pietra al grande edificio e portarla nella misura delle nostre forze e delle nostre attitudini. Voi, Signore, non siete invitate a ordinare le solite feste o spettacoli di beneficenza, ma siete invitate a raccogliere un obolo per le famiglie delle vittime cristiane di Creta; chiedere il soldo della vostra portinaia, quello che i vostri amici e le vostre amiche potranno offrirvi. È inutile che io vi dica che se qualcuna avesse qualche proposta da fare, essa verrebbe subito messa in discussione. Raccogliete in qualunque modo quest' obolo e mandatelo al cassiere del Comitato, ed a voi giungeranno le benedizioni di tante madri, di tanti vecchi, di tanti fanciulli. Fate che chi muore sul suolo di Grecia, volgendo gli occhi semispenti verso il sole che tramonta su questo vecchio occidente, possa morire nella fede che dove ci sono Cristiani c'è pietà, possa morire col conforto che questo vecchio Occidente saprà compiere la rendenzione degli uomini.

RICCARDO CARAFA  
DUCA D' ANDRIA.



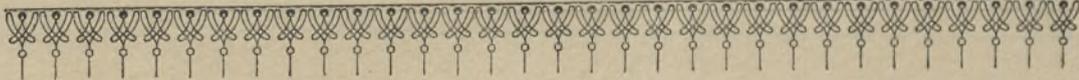
## AI GIOVANI DELLA GRECIA.

*Versi di COSTANTINO TRIANTAFILLIS, pubblicati il 1886.*

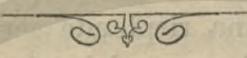
A noi dinanzi è il precipizio e dietro  
L' abisso. Ovunque rivolgiamo il piede  
Sol rovina ci attende. Or dunque contro  
Al mondo tutto noi combatteremo?  
O alle pareti nuovamente l' armi  
Nostre appendiamo? Il re dunque che pensa?  
E che pensano anch' essi ora gli arconti?  
Vogliono proprio combattere costoro  
O giuocan di politica? Col fuoco  
Non scherzate, o fanciulli; abbrucieravvi.  
Ma se da savi avete in cor ben fermo  
Battere il Turco, non curate i Franchi.  
Ci contrastano i grandi? il popol ci ama.  
Tal fu la sorte del ventuno, o cari.  
È la voce del popolo la voce  
Stessa del cielo: chi non crede è stolto.  
Or se divino desiderio è questo  
Sol questo or basta. La fortuna anch' essa  
All'ardimento degli eroi soccorre;

E i valorosi salveran la patria.  
Dei Botzari noi più non siamo i figli?  
Senza prole morì forse Canari?  
E un Miauli solo partoriva l'Idra?  
Del Turcofago or più nella Morea  
Non vi son nati, nè d' Olimpo l' aquile  
Non han più artigli? E la terra di Candia  
Vecchia ora è tanto che non più leoni  
Produce? Avanti, o valorosi, adunque  
In Epiro ed a Giannina Ivi intrepido  
Di nostra patria il labaro ora pianti  
Costantin novo ivi il Porfirogenito.  
Chi è nato in Grecia e di morir non brama  
Come Diacos? Qual villa or non vuole  
In Missolungi convertirsi? Avanti,  
O Sire, stassi il gordian nodo presso  
Di Giannina alla porta, e la vittoria  
Ivi ti attende se desio tu nutri  
Non di chiamarti sol ma d' esser rege.

R. FABRIS: tradusse.



## IL SANGUE SI RISENTE.



È un'espressione popolare che riassume una lunga e secolare esperienza, che sintetizza tutto un capitolo di scienza. Il popolo l'adopera per dire come talora, in circostanze importanti, eccezionali della vita, quali che possano essere i precedenti di risentimento, di ire, di inimicizie, passandovi al disopra, il padre è ricondotto con forza irresistibile di sentimento al figlio suo, il fratello al fratello, il marito alla moglie, il congiunto al congiunto. È la forza, appunto, di comunanza di sangue, la forza di eredità comune che allora piglia il sopravvento. Il popolo ha ragione.

Così, ora, noi italiani, figli lontani della civiltà greca, in momenti solenni che la Grecia combatte le battaglie più ardue ed eroiche per la libertà e l'indipendenza sua, noi ci sentiamo tratti da potenza di irrefrenabili sentimenti di simpatia e di affetto alla nostra madre antica, agli altri figli suoi, ai prodi Candiotti, a cui ci fa sentire fratelli un comune patrimonio ereditario di mente e di cuore.

Oh, sì, facciamo animo, porgiamo, sì, colla parola e coll'opera l'aiuto maggiore che si può a quei fratelli nostri, scaldiamoci al foco santo che infiamma i loro petti animosi, assorgiamo dall'indifferentismo peccaminoso e dalla depressione di spiriti che prima ne invadeva a quei nobili e santi loro ideali di dignità di uomo ed elevatezza di vivere, che son pure gl'ideali umani verso cui il mondo tende con incessante aspirazione, e torniamo, sì, per essi a sentire quegli ardori e nobili e fecondi entusiasmi che infiammarono gli animi degli eroi del nostro risorgimento quando a schiere i giovani italiani da Marsala al Volturno correvano a morire, col motto sulle labbra " *Viva l'Italia libera e indipendente* „

*Viva Creta, Viva Candia libera e indipendente* — or là ripetono da Eracleion ad Atenè i pronipoti di Leonida, e sanno morire: il sangue ci chiama, corriamo, soccorriamo, son fratelli nostri!

A. ZUCCARELLI.

## AKROPOLIS.

Biondeggia, superba rovina,  
 il tempio di Pallade Atena;  
 laggiù Salamina risplende serena,  
 s'imporpora il mare, del sole al cader.

Non l'acque dei barbari Persi  
 il sangue versato colora?  
 non muoion sommersi, non volgon la prora  
 in fuga, disfatti, de l'Asia i guerrier?

O sogno! già l'astro disparve,  
 già l'ombra scolora le cose,  
 e un popol di larve, ne l'ombra nascose,  
 travalica, al mite crepuscolo, il ciel.

Di rigidi santi coperto  
 non più l'alto tempio sfavilla,  
 ma s'ode un incerto rintocco di squilla  
 che chiama a una prece novella i fedel.

Troncato da un'altra barbarie  
 il cantico novo pur tace,  
 nè più solitarie riposano in pace  
 le sacre memorie dei liberi dì.

Ma invan di dovizie già carco  
 il tartaro sire si bea;  
 non dunque è san Marco che vince in Morea?  
 dei veneti bronzi già il tuon non s'udì?

O sogno! la preda rapita  
 più barbaro il turco riprende,  
 più larga ferita nel fianco la offende,  
 chè il bronzo dei dogi redenta non l'ha;

e solo, dal bianco Erettèo,  
 sul duol de la Grecia più muto  
 — o cetra d'Orfeo! — sospira il liuto  
 in mano a le donne del cupido Agà.

Ma subito appar, luminante,  
 sul tempio un'altera figura:  
 si leva gigante, si leva sicura,  
 sorride ai fantasmi d'un tempo che fu.  
 « Io sono » — ella dice — la diva  
 che il genio de l'Ellade accese;  
 son l'arte giuliva che ai cori s'apprese  
 sposata a la gloria di maschie virtù.

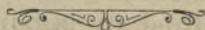
Uditemi: i fati son pieni,  
 e in terra mi venera ognuno.  
 Voi liberi, Elleni, sarete: a ciascuno  
 più presto, più tardi, suo giorno darò.  
 Quel giorno, quel giorno che anelo,  
 in fiamme sarà l'orïente;  
 quel giorno dal cielo, con l'elmo fulgente,  
 con l'asta nel pugno fra voi scenderò.

Marzo 1897.

G. PATRONI.



## L'AZIONE O IL SILENZIO.



Nella vita delle nazioni vi sono giorni solenni, nei quali a tutti prepotente imponesi l'azione od almeno un rispettoso ed austero silenzio, giacchè retorico vaniloquio appare perfino l'alata parola del Poeta, che ieri era impareggiabile incitatrice di patriottici propositi e che sarà dimani esaltante glorificatrice dell'agognato trionfo o commovente deploratrice della prepotenza, che, ancora una volta, avrà conculcato i giusti diritti del più debole. Ben lo comprese, nel luglio del 1823, Giorgio Byron, e, spezzata la penna, andò ad immolare generosamente la sua giovane e gloriosa esistenza alla nobile causa ellenica.

VITTORIO PICA.



## Italia e Grecia.

FRAMMENTO.

*All'egregio prof. Triantafillis.*

Fur sempre — Italia e Grecia —  
sorelle nel valore,  
sorelle nella gloria,  
sorelle nel dolore.

Dio le creò nell'estasi  
del suo più bel sorriso,  
e impresse in lor più fulgida  
l'orma del paradiso.....



Due rose che lo zefiro  
carezza in uno stelo;  
due strofe d'un sol cantico;  
due stelle d'un sol cielo;  
due baci d'un sol palpito;  
due fibre d'un sol core;  
due figlie primogenite  
del Genio e dell'Amore....

Osa, Re Giorgio!... Il turbine  
cavalca e la procella.....  
non t'arrestar: più vivida  
già brilla la tua stella.....  
Sotto la zampa sorgere  
vedrai del tuo destriero  
da ogni cespuglio un vindice,  
da ogni albero un guerriero!



Snuda il tuo brando ignivomo  
e lo battezza ardito:  
la vasca della gloria  
ti accenna Iddio col dito!  
Chiama quel brando *Candia*,  
*Olimpo*, *Epiro*, o Re,.....  
Chiamalo *Macedonia*.....  
Avanti!... È Dio con Te!

PROF. ANTONIO FRABASILIS.

### DALLA BIBBIA.

“ *Un motto, un pensiero, per l' Album Pro Candia!* „ — E questo motto, e questo pensiero io l' ho chiesto alle Muse Elleniche, le quali, con gli occhi rossi e mesti suffusi di lagrime lungamente guardandomi, hanno risposto così: Leggi, o vate, la tua Bibbia, e nell' Epistola di Paolo agli Ebrei, al capo IX, troverai questo motto, questo pensiero.

Ed io ho letto: SINE SANGUINIS EFFUSIONE NON FIT REMISSIO.

F. P. PACE.

### Ai volontari.

Salve, giovani eroi dell' ideale  
Che fece tanti martiri!  
A voi s' innalza l' inno augurale  
Di quanti han cuore ed anima.

\*\*

Salve, pii valorosi! In voi ribolle  
Il fiero sangue italico,  
Che questa terra sventurata volle  
Unita, forte e libera.

Salve! Da mezzo al ciel vi bacia il sole  
Teneramente fulgido;  
Vaghi serti di rose e di viole,  
Col trionfo, vi aspettano.

\*\*

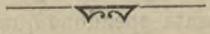
Andate, andate, o prodi! Fede e ardore,  
Ovunque, vi accompagnino:  
Di libertà, di giustizia, di amore  
Siate ferventi apostoli....

GIAL.



ГРЕЦИЯ И ИТАЛИЯ

## Grecia ed Italia.



« *I figli del mare debbono difendere i figli del mare* ». Così lord Byron , e corse ad offrire tutto se stesso alla nobile causa della Grecia insorta. A Missolungi la palma s' intrecciò col lauro sulla bara del cantore del giovine Aroldo.

A chi non può ricchezza, gloria, giovinezza e vita insieme, come il bardo inglese, offrire alla medesima causa, dia ciò che può, non come obolo di pietà, ma quale doverosa restituzione. Molto diè al mondo la Grecia antica ; molto può chiedere a noi : gl' Italiani, che più ebbero, lo rammentino. Figli dello stesso mare, eredi e continuatori della medesima civiltà, trasformata coi secoli, ma non spenta, accorranò i primi.

Quel principio che muove oggi la Grecia, mosse un giorno l' Italia. Candia è la Sicilia , Atene, Sparta, Corinto, Negropónte, Corfù, sono Roma, Napoli, Torino, Venezia, Milano insorgenti. Possa raggiungere la Grecia i suoi gloriosi destini, come l' Italia sorella, grandi entrambe nella sventura, maestre alle genti di civiltà e di gloria.

GIOVANNI AMELLINO.



### *Ai prodi Greci.*



*A voi sorrisi e carmi,  
Primi fattori della Civiltà!  
Sorgete: all' armi, all' armi,  
Prodi campioni della Libertà!*

*Il Turco, audace, infame,  
Vi condannò a crudele schiavitù!  
Fra la strage e la fame  
Or risulga la vostra alma virtù!*

*Tuoni pure il cannone  
Della fradicia Europa... Oh, rea viltà!  
Sia vostro guiderdone  
L' ardente plauso dell' Umanità!*

NONDARÒ.

### *Ultimo quarto!*



*Pallida mezza-luna, sorridente  
Alla barbarie, all' orrida gazzarra  
Del cieco fanatismo di Oriente  
Ove impera la curva scimitarra,  
È tempo ormai, che d' Asia dietro i monti,  
Con l'ultimo tuo quarto, al fin, tramonti.*

Marzo 97.

PELLINIS.



## L'ULTIMA VERGOGNA.

Il principio d'autonomia e di nazionalità, minacciato e violato da una delle manifestazioni più decadenti, che abbia questa nostra vecchia Europa — la diplomazia — non poteva trovare, contro di sé, una cospirazione di forze più congegnata ed un ardimento più illogico. Il pretesto è stato il solito equilibrio politico e col solito pretesto della pace, in nome della quale le potenze coalizzate spendono quanto può costare la guerra, per violar poi, come a Candia, principii che sono la base di tutto il nuovo diritto pubblico europeo. Filosofia, arte, scienza di Stato, poesia, tutto la nostra vecchia Europa ha chiesto al popolo greco e quando questo si leva, per reclamare ciò che è diritto comune a tutte le nazioni, vale, per l'Europa, più il turco col suo feroce fanatismo, e con le sanguinose sue stragi.

Ma la Grecia sa che il sentimento umano non può che plaudire alla insurrezione di Creta, e dovunque Pindaro ha ispirato un inno, Platone ha formata la mente d'un pensatore, Aristotile quella d'un uomo politico; dovunque l'arte di Fidia ha arriso alla fantasia d'un artista e la luminosa visione della Grecia antica è passata, coronata di rose, come la più bella deità, la causa de' candioti ha suscitato un sentimento di simpatia ed un sincero entusiasmo.

Faccia Dio — malgrado il silenzio del Vaticano — che la giusta causa trionfi e che questa della diplomazia sia l'ultima vergogna, con la quale l'Europa chiuda il secolo che muore.

VINCENZO PENNETTI.

### Ellade, Cristo.

*Se qualche spirto ancor fosse rimasto  
di te, Dante, a noi padre, a noi poeta,  
Come oggi il verso io lo vorrei nefasto  
A chi s'addorme in sua viltà secreta!*

*« In mezzo mar siede un paese guasto,  
Diss'egli allora, che s'appella Creta  
Sotto il cui rege fu già 'l mondo casto<sup>(1)</sup>... »  
Non Minosse, non Cristo, abbia il Profeta!*

*E lagnarsi non osi, e non s'attenti  
Armarsi pel buon dritto e per la fede  
E i suoi martiri tanti, o noi faremo*

*Contro lei, d'armi nuove, esperimenti.  
Ellade, Cristo, chi più ormai ci crede?  
Vogliam dormire, o la stermineremo.*

GUIDO MAZZONI.



*« A Roma si siamo e ci resteremo » fu il  
saluto fatidico del gran Re alla compiuta  
unità italiana, e l'eco se ne ripercosse bene-  
detta in Italia, rispettata nel mondo.*

*« A Candia ci siamo e ci vogliamo restare »  
è il grido di guerra che Re Giorgio lancia  
per la unità della Grecia, e l'Europa, deca-  
duta, tenta ricacciarglielo in gola, puntandogli  
contro i cannoni...*

*Ah! no: Umberto di Savoia, il cui cuore  
generoso ne ha già affidato il nome alla sto-  
ria, no, non può partecipare all'opera sel-  
vaggia delle Potenze: le ossa gloriose di suo  
padre, del padre della patria, fremerebbero  
di sdegno nella tomba sacra del Pantheon!*

NINO FIORENTINO.

(1) DANTE: *Inf.* XIV, 94-96.



## L'ORIENTE E LA VITTORIA DI CRISTO.

**C**HI potrebbe essere insensibile al grido di riscossa della piccola Grecia? L'opera sua è più grande che non si creda, che essa medesima forse non sappia. Combattendo ancora una volta per la fede, la indipendenza e la patria, *pro aris et focis* — essa riprende, con provvidenziale necessità storica, l'antico ufficio di Faro alle Genti nel cammino della civiltà.

Qualunque sia ora la soluzione dei fatti, le resterà il vanto di aver per la prima accettata la titanica lotta, di aver affermato il principio della inesorabile Epopea Cristiana, di cui gli odierni martirii non sono che il preludio. In Oriente si svolgono le sorti della specie umana. Giusta prudenza di diplomazia, paura di dissidii cruenti, avidità e contestazioni indegne di principi, di politici e di preti, nuove rappresaglie della Tirannide e del Male che generano nuove offese all'eterno Diritto, casi e interessi di ogni specie, nulla potrà impedire che la luce che di là mosse, ivi s'incentri, e venga meno il corso del Mondo aspettante giustizia e libertà. È dopo terribili prove che verrà la rendenzione, poichè così scrisse nel libro della vita Colui che, solo nella Umanità, potette avere il divino ardimento di dire: « *I cieli e la terra trapasseranno, ma le mie parole non passeranno* ».

6 marzo 1897.

LUIGI ANTONIO VILLARI.

## INNO DEI CRETESI.

A Omer Pascià.

Rinnegato, dei Greci carnefice,  
 Noi la Croce vittrice innalzata,  
 Tu l'odiato vessillo di un despota,  
 Tu l'insegna di Luna falcata.  
 Ma che sperì? Coprirti di gloria  
 Nell'eccidio del greco valor?  
 Esecranda sarà la memoria  
 Di tue gesta, o tiranno oppressor.  
 Rinnegato! il gran Dio degli eserciti  
 Benediva la Sacra coorte,  
 Che, la patria di schiava a far libera,  
 Generosa votossi alla morte.  
 Eran cento al cospetto di mille,  
 Ma prevalse l'ardir contro i più;  
 Di quel sangue le prodighe stille  
 Ritempraron la prisca virtù.  
 Sopra monti d'ostili cadaveri  
 Furo anch'essi quei prodi trafitti;  
 Ma di stelle in lucenti caratteri  
 Son lor nomi nel cielo già scritti.

Dell'antico caos nell'orrore  
 Pria la terra disciolta cadrà,  
 Che la fama di tanto valore  
 Mai s'estingua per volger d'età.  
 Già di Sfakia la nuova Termopoli  
 L'empio sangue ottomano ha bagnato;  
 Già l'esempio dei nostri Leonidi  
 Dalle donne di Candia è imitato!  
 I Cretesi son stretti ad un patto  
 Di compiuta vittoria forier!  
 Giunta è l'ora del nostro riscatto:  
 Via per sempre l'infame stranier!  
 E già l'era si appressa, in cui libere  
 Le nazioni fian tutte sorelle,  
 E non più del capriccio dei despoti  
 Schiave abbiette, o vilissime ancelle.  
 Inaffiato dal sangue dei martiri  
 L'arbor sacro ognor più crescerà!  
 Omer, trema! tremate, carnefici!  
 La giustizia di Dio regnerà!

Prof. FRANCESCO GUIDI.

## A Sua Maestà Umberto I.

*Sire,*

Mentre l'Europa punta i suoi cannoni contro un popolo colpevole solo di volere una patria, il pensiero corre a Voi, il cui nome imparammo a rispettare dalle labbra de' nostri padri, nei banchi della scuola, nelle file del vostro esercito.

Il vostro popolo, in quest'era di sconforti, sente un soffio vivificatore rianimarlo. Esso assiste, fremente, agli stessi dolori che, un dì, l'hanno straziato, sente palpitare il suo cuore per una nazione che l'educò al culto del bello, sa che que' fratelli combattono per la causa per cui esso ha combattuto e vinto, plaude ad un Re che, laggiù, tutto osa, forte del volere del suo popolo.

Sire, seguite gl' impulsi generosi del vostro cuore, seguite quelli del vostro popolo e guidateli, non assistete inerte allo scempio che le navi, non più vostre, ma de' vostri ministri, fanno perfino della vita de' vostri sudditi, siate con noi, Sire, ed il popolo ora, e i vostri Nepoti poi, saranno contenti di voi.

ADOLFO GAMBARDELLA.



### *Dio - Patria - Famiglia.*

Questi grandi principî, cardini della vita dei popoli, sono stati prepotentemente disconosciuti dai governi delle grandi nazioni europee, ad un popolo eroico che tenta infrangere le catene della barbarie, battendosi pel trionfo della propria religione, della propria patria, della propria famiglia.

La croce bianca di Grecia, vessillo di un popolo glorioso, la vediamo fatta bersaglio alle artiglierie delle flotte delle potenze, che più volte l'anno abbattuta al suolo, bagnandola nel sangue de' suoi magnanimi difensori.

Quanta grandezza e quanto sacro diritto in quella bianca croce, e quale pusillanimità e quale brutale sopraffazione in que' proiettili! Ma la forza non dovrà, e non potrà prevalere sul diritto; potrà soffocarlo, ma non distruggerlo. Il sangue sparso per un sacro diritto non fa che fecondare nuove schiere di eroi, che non lasceranno di lottare se non quando questo diritto rifulgerà splendido alla luce del sole. La croce bianca dovrà sventolare sull'isola di Candia, come il diritto dovrà avere un giorno la sua solenne affermazione, dovrà un giorno trionfare sopra le tenebrose macchinazioni di una diplomazia che insensatamente tenta di soffocarlo.

GIUSEPPE SERRA M. SE DI STREVI.

---

Aspromonte,

Mentana,

Akrotiri.

Gli avvenimenti dolorosi di Candia ci ricordano due momenti tristissimi della nostra vita politica, due nomi: Aspromonte e Mentana. Ad Aspromonte un'altra volta come ora la forza brutale trattenne la spada della giustizia: ed era giustizia santa; a Mentana si fece dippiù: si soffocò nel sangue di pochi generosi il diritto e il plebiscito di un popolo. Ma appunto per questo si rafforzò la coscienza nazionale e la ribellione vittoriosa, provocata dalla violenza, ci spinse a Roma e fece della città dei papi una *eterna Roma italiana intangibile*.

È ponendo mente a quei due nomi, che possiamo spiegarci il torrente di manifestazioni filelleniche, che invade tutta Italia. Aspromonte e Mentana trovano fatalmente riscontro in Akrotiri.

Allora era il popolo italiano che reclamava il riscatto di una parte nobilissima d'Italia: oggi è il popolo greco che reclama i fratelli di Candia. Per la libertà si combatteva allora, per la libertà e la civiltà si combatte oggi, due cause giuste, due cause sante ed umane tutte due.

Che fecero allora i governi Europei? Tollerarono e così vedemmo la forza brutale

francese sopraffare i gloriosi e leggendari militi di Garibaldi. Che fanno oggi?

Tollerano prima, sordi ad ogni senso di umanità, che i turchi uccidano migliaia di armeni, incendino centinaia di villaggi cristiani e rubino e stuprino e commettano empietà inaudite e quando un popolo leggendario e cavalleresco, forte dei suoi diritti e della sua coscienza, legittimamente, anzi cristianamente, interviene in favore dei suoi figli, mettendo in pericolo la sua esistenza, allora intervengono e pigliano forse le difese dei deboli contro gli oppressori e si schierano dal lato della giustizia? No, incepano, vietano l'azione della Grecia e minacciano. E quando questa, sorretta dall'opinione di tutto il mondo civile e resa ardita dagl'incoraggiamenti generali dei popoli, dichiara fieramente la resistenza, i governi non si spaventano di commettere un nuovo atto di violenza e ordinano il fuoco contro i candiotti, a protezione dei Turchi.

Ed è bella questa ribellione di tutte le coscienze oneste e civili, è bello, in mezzo a tanto sconforto, questo alito di fierezza, questo soffio vivificante d'idealità non spente, che si manifesta in Italia e che allontana

dalla mente lo spettacolo ripugnante di una violenza commessa in nome di popoli civili. L'Italia, guardando alla Grecia, ha rievocato il suo passato di sventure e di oppressioni, ha visto sorgersi davanti i martiri della sua libertà, ha sentito palpitare il suo cuore degli stessi affetti e delle stesse aspirazioni di un tempo ed ha teso la mano alla sorella dell'Egeo. Colla massima simpatia, quindi, noi italiani vedremo svolgersi l'azione della Grecia. E nemici sem-

pre di tutte le tirannidi e di ogni specie di oppressione, accompagneremo il popolo greco nella sua impresa con un voto solenne: possa esso chiudere questa fine di secolo in modo degno delle sue tradizioni e della sua storia, mettendo fuori d'Europa questo rimasuglio di barbarie che forma la più grande vergogna dei tempi e ch'è costituita sul Bosphoro, da colui, che il primo liberale del mondo, Gladstone, non esitò a chiamare « il grande assassino di Costantinopoli ».

GIUSEPPE DI GERONIMO.



## DA CANDIA A ZEITUN.

O La Canèa, sulle tue bianche balze,  
Fosche ululando pel sanguigno cielo,  
Dal sacro pian di Missolongi l'ombre  
Migran crucciose.

Lugubre il mostro nel suo tetro chiosco  
Guata Istambul e le moschee dell'Islam  
E luttuosa per l'azzurro Egeo

Ghigna la luna.

E a mille a mille pe' fumanti borghi  
Cadon morenti sotto il curvo acciaio  
E sulle rocce d'Akrotiri cupo

Romba il cannone.

Nuda la madre sul casal distrutto  
Al ciel distende le scarnite braccia  
E sanguinante sugli altari il pope

Muore imprecando.

« Entro la cerchia de' tuoi ghiacci, o Zeitun,  
Sui sacri avanzi de' tuoi alteri padri  
Con un lamento d'anime insepolti

Soffiano i venti.

Ahi, nel fragor della marziale Europa  
Tu muori, Armenia, e senza colpe muori

E, sozzo mostro, su' tuoi resti gracchia

La Cupidigial

Spento è il diritto di Gortyna, o Creta.

Volge nel ciel già il sedicesmo lustro

Da che vedesti sul vetusto Sunio

Rider la Storia;

Ma eterno l'Odio sulle rupi Idee

Guata i tuoi borghi e il giacatano vibra

E losco stride tra i tuoi lauri e i cedri

L'orrido Allah!

O — nel sorriso dell'April ch' inonda

Roseo di luce i tuoi morenti e i boia —

Salve — pia Candia — e al tuo possente grido

Arda l'Europa;

E un dì fatal dell'Araratte piombi

Il dio de' volghi sui crollanti troni

E sul mar Nero le tremende Furie

Battano l'ali.

Così il pio pope; e la fatal Giustizia,

Bieca emergendo dal sanguigno fiotto,

Sul tetro chiosco e la scettrata Europa

Scaglia l'Erinni.

G. GADDI.

---



## Ultima verba.



Sono state incise col sangue ad Akrotiri, a Hierapetra, a Malaxa!

Maggiore eloquenza non potevano raggiungere.

È sangue puro e nobilissimo di conculcati, che in nome del diritto umano, insorgono contro l'oppressore — di greci, che innalzano il labaro della nazionalità, per ottenere la Patria — di cristiani pugnanti per la civiltà, che respingono la barbarie.

Dall'altra parte è il delitto collettivo nella sua forma più vergognosa, ponderato cinicamente.

Ecco il barbaro è alle porte, e già calpesta il sacro tuo suolo, o Greca Candia.

Il *barbaro* oggi, sono le potenze che violano in te il diritto delle genti: — sono i *briganti* che si schierano col turco ai tuoi danni per bombardare ed assassinare i figli tuoi generosi: — sono i *corsari* che catturano od affondano le tue navi per depredarti ed affamarti!

Ellade, Grecia! Madre e sorella — l'esempio che oggi dai al mondo è bello, è grande, è sublime, è forse unico!

In nome del diritto eterno, e dell'eterna giustizia, ti drizzi altera e dignitosa — fronteggi tutta la ipocrita diplomazia e sdegni le brutture dell'Europa lutulenta — sfidi la impotente rabbia dei suoi governi — ti accingi serena alla lotta, accetti lieta il sacrificio — e dinanzi ai cannoni delle sue flotte formidabili, ed alla minaccia dei suoi innumeri eserciti — tu piccola e forte Grecia, sorridi e procedi.

Si procedi, spingi, incalza, incendia questa Europa inferma per putrida pace, che non osa muoversi per tema dei sussulti dei popoli oppressi, ed assiste stupida e coddarda, alle stragi delle centinaia di migliaia di Cristiani.

Putrida pace che soffoca il singulto disperato dei sofferenti, che legittima le conquiste e la servitù — che disonora governi e popoli facendo loro commettere la più immane ed iniqua fra le storiche sopraffazioni.

Questa Europa inferma, scuotila tu, Ellade, con la guerra santa, perchè giusta e redentrice — scuotila tu, col soffio della tempesta purificatrice! Già i popoli l'attendono impazienti lo squillo potente di guerra — nunzio delle umane rivendicazioni — nemèsi ultrice delle lunghe ingiustizie.

Più grande non fosti mai o Ellade: — nè alle Termopili, nè a Maratona, nè a Salamina.

All' aura l' azzurra tua croce, simbolo della umana redenzione — in pugno il ferro vendicatore — sulle acque o sott' acque, brulotto o torpedine — guerra, guerra, guerra!

Ogni tuo marinaio sia un Canaris — ogni tuo guerriero un Batzari — ogni tua città, Missolongi!

Dall' Ida all' Olimpo, uno il grido: — Indipendenza, Libertà, Patria.

All' urlo formidabile in suon di tuono, risponderanno gli echi dei Balcani e dei Carpazii.

Su, su, popoli indomati, fate vostre le vostre contrade — su, su, in santa lega, Serbia, Cernagora, Albania — su, su, Rumeni, Bulgari, Bosniaci!

E dietro di voi avvenga pure il cozzo atteso degli impèri — ed in frantumi cadano i tarlati troni di Costantinopoli e di Vienna.

Risorgono le patrie — si riuniscono i popoli in Nazioni — crollano le rocche feudali accampate fra gli oppressi — un afflato civile allieta i redenti.

Italia, Italia, fatta sicura alfine — fra l' Alpi Retiche, fra l' Alpi Giulie, volgendo lungo lo sguardo oltre le tue marine — riconoscente saluta in allora, i fratelli di Grecia, che in oggi, ancella degli imperi feudali, tu oltraggi e percuoti!

E tuo, o sacra Ellade, sarà il vanto e la gloria di tanta gente rigenerata: — onore a te che saprai vendicarti così altamente, così nobilmente di quest' ora sozza e vergognosa — onore a te, nei secoli avvenire!

Da oggi tu riprendi; tu conquisti il tuo posto nella Storia!

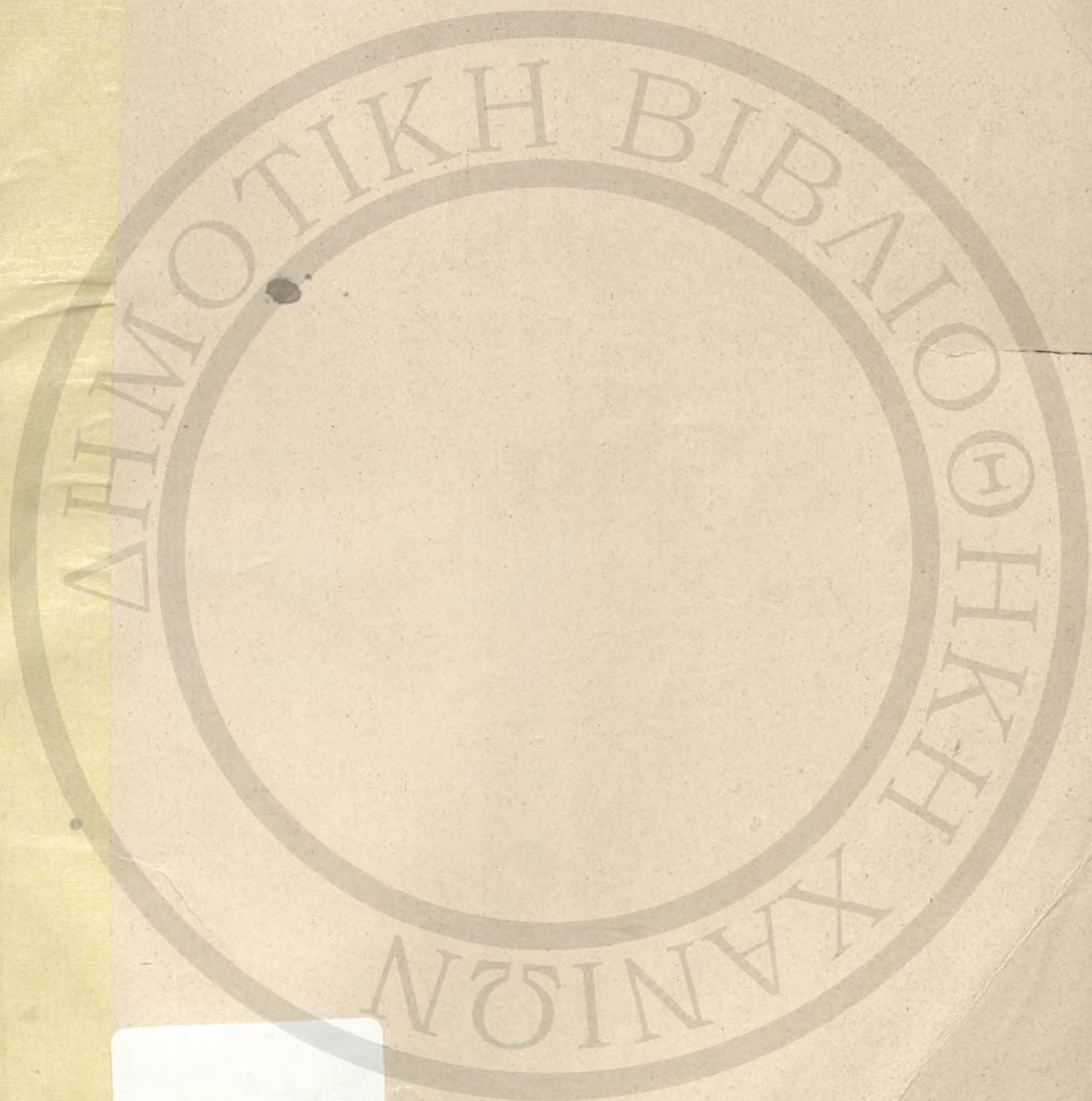
IMBRIANI POERIO.





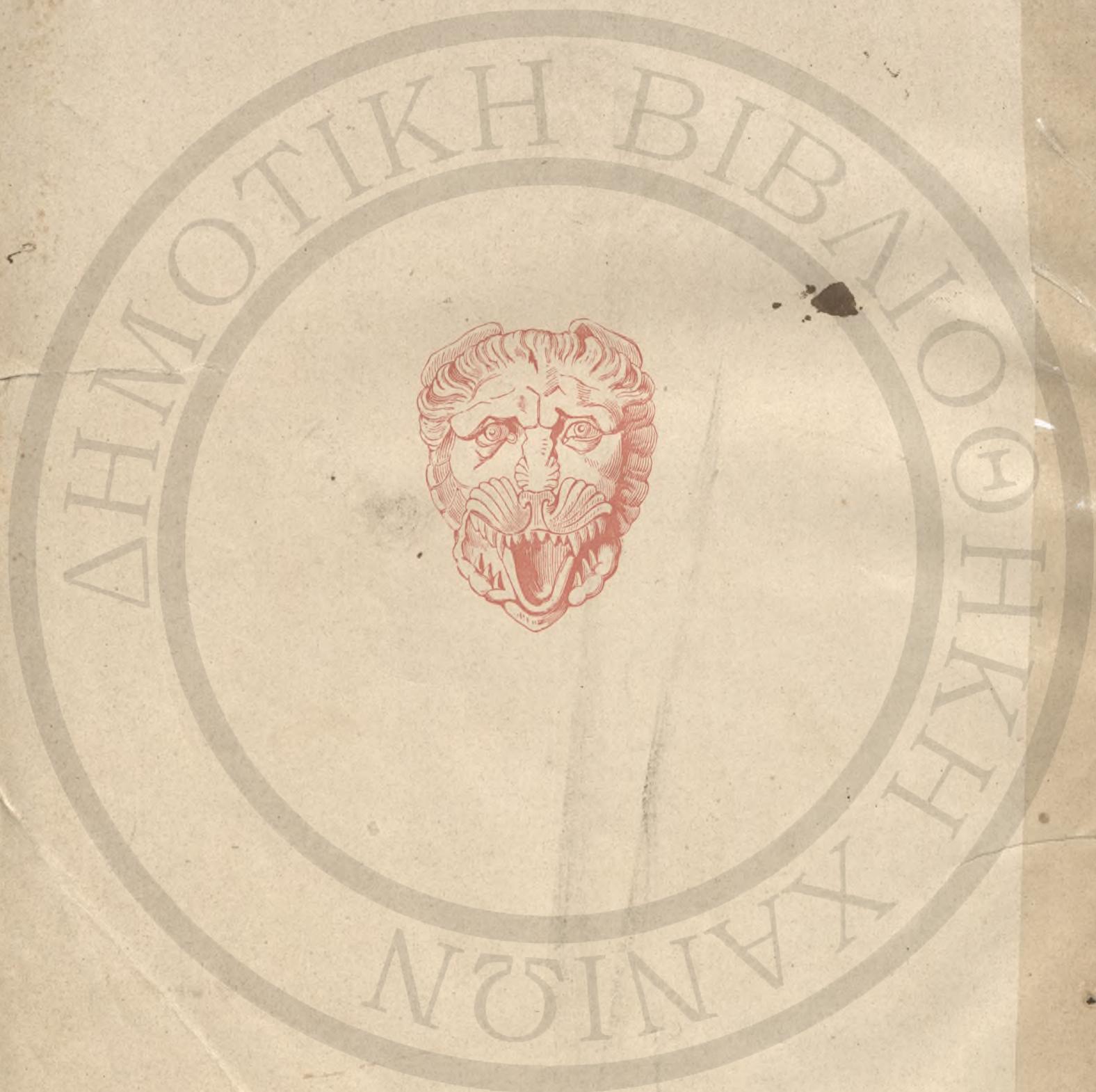


АННОТИКН ВІВЛІОТН КНХАНІОН



243

20.5



LIRE DUE